



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 DICEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

EURES, SONO ESPERIENZA RICORRENTE PER 90% FAMIGLIE DEL LAZIO 7

TAGLI INDENNITÀ CONSIGLIERI MUNICIPALI 8

REQUISITI NECESSARI PER UN APPALTO DI SERVIZI 9

È DI 6,4 MILIARDI IL PESO ECONOMICO DEI RIFIUTI URBANI 10

PROGETTO INNOVATIVO PER ROMA E PROVINCIA 11

IL SOLE 24ORE

IL COSTO DEGLI STATALI CRESCE DEL 9,3% 12

Assenteismo ai massimi: 22,7 giorni - Enti di ricerca record, a Palazzo Chigi i più virtuosi - Le promozioni. Pesante anche l'effetto dei 313mila avanzamenti di carriera - Lontani dal posto/Se si aggiungono anche le ferie, le assenze medie arrivano a quota 52: come se la settimana lavorativa fosse ridotta a 32 ore

WELFARE, 300 MILIONI IN MENO 13

NAPOLI, CHI LA SALVA DAI RIFIUTI 14

CONTRIBUTI STATALI SOLO A CHI USA TUTTO L'AVANZO 15

Oggi all'esame della Stato-Città il decreto per attuare la copertura nei centri che chiudono mutui e obbligazioni

ITALIA OGGI

SICUREZZA, PRODI CI METTE LA PEZZA 16

Il governo farà decadere il dl e ne presenterà uno nuovo

FINANZIARIA, DINI NON TRADIRÀ 17

L'ex premier vota sì e guarda all'asse Berlusconi-Veltroni

IL MAGGIORE ECOEFFICIENTE 18

L'ospedale di Milano riduce i consumi d'energia

SECOLO DI CAUSE SUGLI ENTI LOCALI 19

QUERELLE STATO-REGIONI SUI GDP 20

Gli enti locali hanno una potestà concorrente in materia

TOPOLINO PRESTA LA VOCE ALLA P.A. 22

Guide e campagne stampa con protagonisti i personaggi Disney

E-MAIL SENZA SEGRETI 23

Il datore di lavoro può leggerle 23

ORARIO DI LAVORO AL RESTYLING 24

ISPEZIONI, IRREGOLARITÀ A QUOTA 80% 25

Recuperato un monte contribuzione evasa per 1.254 mln

UN PROGETTO PER I PICCOLI COMUNI DELL'APPENNINO MOLISANO 26

LA REPUBBLICA

L'EMERGENZA BUSTA PAGA 27

UNIONI CIVILI, DIECI ANNI DI REGISTRI MA IN TOSCANA NESSUNO SI ISCRIVE 29

CAMERA E SENATO, 51 MILIONI IN PIÙ DI SPESE	30
<i>I questori sui bilanci 2008: aumento sotto l'inflazione, molti tagli</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
TASSE, LA BATTAGLIA DEL GOVERNATORE	31
<i>Vendola striglia la maggioranza: "Tagliamo i costi della politica"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
GRANDI PROGETTI IL CITTADINO POTRÀ CHIEDERE DIBATTITI PUBBLICI.....	32
<i>"La prima norma del genere approvata da una Regione"</i>	
PATTO PER LA SICUREZZA SUL LAVORO L' ANCI NON CI STA, SALTA L' ACCORDO	33
LA REPUBBLICA MILANO	
AUTO BLU, LE ACCUSE DELLA GIUNTA	34
<i>"Dovremo usare i taxi, i tagli non porteranno benefici"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
PER INNOVARE OCCORRE PRIMA CONOSCERE	35
RIFIUTI, È L'ORA DELL'ESERCITO	36
<i>"Ecoballe nei siti del Demanio". Caserta si ribella a Pansa.....</i>	
"IL COMMISSARIATO È BOCCIATO COSTA MOLTO E VA SMANTELLATO"	37
<i>Ha dirottato parti cospicue di risorse Il prefetto ha snellito l'apparato</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
ARS, LA MANOVRA IN AULA SOLDI PURE AI CIRCOLI DI PARTITO	38
<i>Sì della commissione. Tagli a parchi e riserve</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
ENERGIA SOLARE IN CAMPIDOGLIO	39
CORRIERE DELLA SERA	
E NELLA MANOVRA FINIRONO MULI E IDROVOLANTI	40
ORA LA CAMERA SPENDE MENO. E' LA PRIMA VOLTA	42
IL COLLE E I 60 ANNI DELLA CARTA «ORA TOGLIAMOLE QUALCHE RUGA».....	43
<i>Riforme, Napolitano invita ad «aggiornare» la Costituzione</i>	
PADOA-SCHIOPPA: FERMA LA SPESA	44
SE L'EUROPA PREVALE SULLE LEGGI ITALIANE.....	45
CORRIERE ALTO ADIGE	
APPALTI, LA PROVINCIA IMPONE NUOVE REGOLE	46
<i>La legge sarà sostituita da un regolamento. I costruttori critici: delega in bianco</i>	
LA STAMPA	
“ATTENTI, OVUNQUE TORNA LA CORRUZIONE”	47
“DALLO STATO LA CHIESA RICEVE MENO DI QUANTO DÀ”	48
<i>Calcagno, l'arcivescovo che gestisce il patrimonio della Santa Sede</i>	
UN PAESE A CORIANDOLI.....	50
IL MESSAGGERO	
LA FINANZIARIA E QUELLA RIGA DELLA COSTITUZIONE DA RIFORMARE.....	51

IL GIORNALE DI CALABRIA

“IL FUTURO PASSA DAI GIOVANI” 52

GAZZETTA DEL SUD

LA PROVINCIA PRONTA A LANCIARE L'AGENZIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE..... 53

Saranno monitorati i 489 ripetitori telefonici dell'intero territorio

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in Gestione delle entrate locali - Edizione Gennaio/Febbraio 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 5 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 293 del 18 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse generale per gli enti locali:

- **D.P.R. del 5 ottobre 2007** - Soppressione dell'autorità portuale di Trapani;
- **D.P.R. del 12 ottobre 2007** - Soppressione dell'autorità portuale di Manfredonia;
- **Decreto del 29 ottobre 2007 del Ministero per i beni e le attività culturali** - Disposizioni per la costituzione ed il funzionamento della Consulta per lo spettacolo e delle commissioni consultive per lo spettacolo dal vivo;
- **Comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Dipartimento per i diritti e le pari opportunità - Avviso per il finanziamento del progetto "Donne, politica ed istituzioni percorsi formativi per la promozione della cultura di genere e delle pari opportunità".

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI PUBBLICI

Eures, sono esperienza ricorrente per 90% famiglie del Lazio

Il rapporto con i servizi pubblici costituisce un'esperienza ricorrente per il 90% delle famiglie del Lazio (soltanto l'11,8% dichiara di non averne usufruito nell'ultimo anno). E' quanto emerge dall'indagine Eures, diffusa oggi, sull'accessibilità, qualità ed efficienza dei servizi pubblici nel Lazio, effettuata tra maggio e giugno di quest'anno. Sono i trasporti urbani a registrare la più alta percentuale di utilizzo (39,5%), con i valori più elevati nella provincia di Roma (48,1%, che sale al 52,1% nella sola capitale) e Viterbo (39,7%), scendendo al 17% a Rieti, al 10,9% a Latina e al 10,6% a Frosinone. Analoga la frequenza di utilizzo dei servizi ospedalieri, ricevuti dal 39% delle famiglie (che sale al 51,2% tra gli anziani). Oltre una famiglia su tre ha, inoltre, utilizzato nell'ultimo anno i treni regionali-locali (34%, che sale al 38,9% a Viterbo), mentre valori leggermente inferiori si registrano per la scuola pubblica (27,5%), l'università pubblica-statale (21,7%) e gli autobus extraurbani (15,1%, che sale al 31,2% a Rieti e al 28,3% a Viterbo, scendendo al 16,3% a Frosinone, al 14,2% a Roma e al 7,4% a Latina). Oltre una famiglia su 10 (14,7%) si è, poi, rivolta nell'ultimo anno ai servizi di sicurezza (Polizia, Carabinieri o Guardia di Finanza) e ai servizi per la ricerca di un'occupazione (11,8%). Meno utilizzati risultano i servizi socio-assistenziali per anziani (8,6%, che registrano il valore più alto, pari al 17,6%, tra gli over64) e per bambini (6,2%).

NEWS ENTI LOCALI

COSTI DELLA POLITICA

Tagli indennità Consiglieri municipali

"**P**rotestiamo vivamente per l'annunciato taglio all'indennità dei consiglieri municipali contenuto nella Legge Finanziaria, tornata al Senato dopo la fiducia avuta alla Camera, che va a penalizzare delle figure elettive vicine ai cittadini, le quali a fronte dell'esiguità della stessa indennità ricevuta, che comprensiva dei gettoni di presenza non arriva a mille euro al mese, fanno grandi sacrifici personali e professionali per ascoltare, ogni giorno, le esigenze e le lamentele dei cittadini, a fronte degli scarsi poteri a loro accordati dalla mancata realizzazione del decentramento amministrativo, in molti comuni come quello di Roma". E' quanto dichiarano in una nota congiunta Luca Aubert, Antonino Gemmellaro e Daniele D'Alessandro, rispettivamente capigruppo di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Udc nel XVII Municipio di Roma. "I costi della 'casta' - continuano i tre - sono ben altri: basti pensare alle super indennità ricevute dai consiglieri regionali, che sfondando il tetto degli ottomila euro al mese, a fronte dei quali tagliare i rimborsi agli ex consiglieri circoscrizionali suona come una iniziativa demagogica ed emotiva che cede, pericolosamente, agli umori della piazza; sono ben altre le voci di spesa a cui mettere mano, ad esempio l'ipertrofico parco macchine del Comune di Roma, per tacere degli sprechi sempre del Campidoglio in materia di comunicazione".

inviata a Prodi e Bertinotti da parte del gruppo del Pd in Campidoglio - conclude Aubert, Gemmellaro e D'Alessandro - e finchè non sarà ritirato il 'taglio dei gettoni' paventato abbiamo deciso di presenziare alle prossime sedute del consiglio del XVII Municipio con un bavaglio, dato che a causa dei tagli molti di noi non potrebbero più davvero sostenere i costi 'occulti' della carica di consigliere municipale, tanto importante quanto misconosciuta".

"Condividiamo la lettera

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI PUBBLICI

Requisiti necessari per un appalto di servizi

La clausola del bando di gara per l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti che richiede, come requisito, lo svolgimento di un analogo servizio per un Comune con numero di residenti pari o superiore a 10.000 unità, mira ad accertare la capacità tecnica della partecipante, mediante il riferimento ad un centro urbano di consistenza elevata. In materia di gare per l'affidamento di servizi, la stazione appaltante ha facoltà, tramite l'inserimento di prescrizione nel bando, di selezionare l'area dei concorrenti mediante la richiesta di determinati requisiti di capacità tecnica, diversi, ulteriori e più restrittivi di quelli legali, dovendo, però, tali requisiti,

essere logici e ragionevoli, oltre a pertinenti e congrui a fronte dello scopo perseguito. Qualora, quindi, un bando di gara per l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti urbani richieda, come requisito, lo svolgimento di un analogo servizio per almeno un Comune con numero di residenti pari o superiore a 10.000 unità, è di tutta evidenza la logicità di tale clausola che mira ad accertare la capacità tecnica della partecipante, mediante il riferimento ad un centro urbano di una determinata consistenza. E' maggiore, infatti, la complessità del servizio qualora si tratti di agglomerato urbano rilevante. In effetti, una comunità di 10.000 abitanti è qualitativamente diversa dal picco-

lo centro (così come diverse sono le problematiche ad essa collegate, ivi comprese quelle relative a svolgimenti di servizi) sotto vari profili, dal tipo di edifici, alla viabilità, alla natura stessa dei rifiuti, con la conseguenza che tale conformazione incide inevitabilmente sulla organizzazione del servizio, imponendo l'adeguamento dei mezzi e del personale necessari allo svolgimento di operazioni che debbono essere eseguite entro tempi necessariamente contenuti ed in larga misura vincolati. Ne consegue che, nel caso in cui una concorrente presenti una documentazione, per attestare il servizio richiesto, che dimostri, in periodo precedente, lo svolgimento dell'attività di rac-

colta rifiuti per un'unione di comuni con popolazione totale di 20.000 unità, ma dove nessuno dei centri in questione aveva una popolazione residente pari o superiore ai 10.000 soggetti, non può dirsi, tale documentazione, equivalente a quanto richiesto dalla suddetta prescrizione del bando. Stante, infatti, il fine di accertare le capacità dell'impresa, che tale prescrizione contiene, risulta irrilevante la natura giuridica conferita dalla legge alla unione di comuni, dovendosi avere riguardo, piuttosto, alle problematiche specifiche dello svolgimento del servizio in presenza di un agglomerato urbano di consistenza determinata.

NEWS ENTI LOCALI

I CONTI DELL'AMBIENTE

È di 6,4 miliardi il peso economico dei rifiuti urbani

Il peso economico dei rifiuti urbani in Italia è di 6,4 miliardi di euro all'anno, in crescita rispetto ai 4,2 miliardi del 1998. È questo uno dei dati più significativi del Green book - aspetti economici della gestione dei rifiuti in Italia di Federambiente. Lo studio contiene un'accurata analisi di tutti i dati disponibili sul settore con un quadro dell'economia dei rifiuti. La quota dei rifiuti raccolti dalle imprese pubbliche cresce «dal 61,7% del 2001 al 70,7% del 2005». Le imprese pubbliche gestiscono il servizio «nel 46% dei Comuni (59% della popolazione), mentre il 34% dei Comuni (30% popolazione) è affidato a privati e il 20% (11% della popolazione) è gestito direttamente dagli Enti».

NEWS ENTI LOCALI

BILANCIO DI GENERE

Progetto innovativo per Roma e Provincia

Dal bilancio sociale a quello di genere. BilanGe è un progetto in quattro fasi della Provincia di Roma che mira a costruire un modello per raccordare le competenze sulla finanza pubblica e quelle sulle tematiche di genere, a partire da uno studio propedeutico alla realizzazione del bilancio di genere delle amministrazioni pubbliche di Roma e Provincia. Per gli ideatori il bilancio di genere fornisce il quadro generale delle politiche pubbliche, attraverso l'analisi e la rendicontazione delle spese e delle entrate; permette di valutare la coerenza dell'azione amministrativa in base al principio dell'equità tra i generi; indirizza le scelte delle amministrazioni verso la parità sostanziale, a partire dalla rilettura dell'impatto sulla vita dei cittadini delle politiche, degli interventi e delle decisioni di spesa.

I QUATTRO STEP
1) Definizione del campo di applicazione dell'auditing di genere (fonti dei dati e indicatori)
2) Raccolta e analisi dei dati
3) Costruzione di una mappatura delle politiche di genere
4) Elaborazione di un rapporto di sintesi e individuazione di obiettivi e strumenti

Il costo degli statali cresce del 9,3%

Assenteismo ai massimi: 22,7 giorni - Enti di ricerca record, a Palazzo Chigi i più virtuosi - Le promozioni. Pesante anche l'effetto dei 313mila avanzamenti di carriera - Lontani dal posto/Se si aggiungono anche le ferie, le assenze medie arrivano a quota 52: come se la settimana lavorativa fosse ridotta a 32 ore

Non c'è «golden rule» tetto di spesa, stretta alle progressioni o blocco delle consulenze che tenga. Ad ogni Finanziaria piovono misure «strutturali» che dovrebbero invertire la rotta, ma con la stessa puntualità i costi del pubblico impiego crescono a ritmi serrati. E non si ferma l'assenteismo, che negli anni cambia protagonisti ma rimane ancorato a valori altissimi. Alla regola non sfugge l'ultimo conto annuale del personale pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha ultimato la fotografia del 2006. Un anno in cui l'esercito del personale pubblico non ha ingrossato le sue fila, rimanendo attorno a quota 3,3 milioni, ma ha visto schizzare i costi totali fino alla vetta di 162,7 miliardi di euro, con un aumento secco del 9,3% rispetto a 12 mesi prima. Nel confronto con il 2004, l'aumento vola a 124 per cento. Tradotto in euro, nei due anni il rincaro sfiora i 18 miliardi. Sul dato, sottolinea la Ragioneria, pesano anche gli arretrati dei contratti 2004/2005 rinnovati in ritardo. Una voce da otto miliardi, che però ne

lascia scoperti nel solo 2006 altri sei, da cercare altrove. Dove? Prima di tutto nelle progressioni, le «promozioni» degli statali, che nella Finanziaria per il 2006 avevano subito una stretta riuscita solo in parte. Rispetto agli anni precedenti, infatti, le amministrazioni sono state un po' meno generose nello «spingere» i propri dipendenti, ma hanno comunque ritoccato (all'insù) le qualifiche di 313mila persone. E soprattutto hanno premuto decisamente sull'acceleratore delle più ricche progressioni «verticali», che comportano il passaggio da una categoria a quella superiore e che nel 2006 sono aumentate del 44% rispetto all'anno prima (e del 57% sul 2005). La palma della generosità tocca ancora una volta agli uffici del personale di Regioni e autonomie locali, che fra 2004 e 2006 hanno rivisto la posizione di 512mila persone: in pratica (al lordo degli eventuali doppioni) le progressioni grandi o piccole hanno coinvolto tutto il personale di ruolo. Anche i primi limiti introdotti al ricorso a personale flessibile cadono sostanzialmente nel vuoto, vi-

sto che nel 2006 tutte le figure atipiche aumentano di numero con la sola eccezione dei lavoratori socialmente utili (dove però il segno «meno» si spiega con il fatto che molti sono stati assorbiti in organico dalle diverse sanatorie, l'ultima delle quali arriverà con la Finanziaria 2008). Alla fine dei conti, l'insieme di questi elementi spinge più di tutti il costo del personale degli enti di ricerca, che in un solo anno aumenta del 35,7%, mentre la scuola consolida il suo primato in valore assoluto superando i 45,1 miliardi di euro, con un incremento del 14,6%. Mosca bianca la presidenza del Consiglio, dove si incontrano gli unici risparmi: nel 2006 (anno di passaggio alla nuova legislatura) Palazzo Chigi ha alleggerito l'organico di 93 persone e risparmiato 15,5 milioni (il 6,1% delle spese totali). Nei primi sei mesi del 2007, stando alle prime rilevazioni, anche i Comuni hanno cominciato a fare marcia indietro riducendo il personale dell'1,2 per cento. Agli enti di ricerca tocca anche la medaglia d'oro dell'assenteismo. Con 31,6

giornate medie di assenza a testa (escluse le ferie), gli organismi di ricerca vedono aumentare il fenomeno del 18,4%, e scalgano dalla vetta le Agenzie fiscali dove invece sembra aumentare la fedeltà alla scrivania (le giornate medie di assenza scendono a 26,3 l'anno, contro le 30,1 del 2005). Ma è la presidenza del Consiglio a confermarsi il luogo di lavoro più frequentato dai dipendenti, che nel 2006 hanno mancato all'appuntamento 13,1 giorni (contro i 15,6 registrati l'anno scorso). Lavorare vicino ai vertici della politica, evidentemente, offre motivazioni maggiori, ma al di là delle oscillazioni è il fenomeno d'insieme a rimanere invariato. Malattie, permessi, scioperi e altre assenze non retribuite portano ogni lavoratore lontano dal proprio ente per 22,7 giorni l'anno. Che diventano 52,2 se si contano le ferie. Determinando, almeno per la statistica, una settimana lavorativa di quattro giorni.

Gianni Trovati

Welfare, 300 milioni in meno

ROMA - Conto alla rovescia per l'approvazione del Ddl sul Welfare, nonostante le divergenze ancora presenti tra i partiti della maggioranza. Il Governo si accinge a porre la fiducia: tra domani e sabato è atteso il voto definitivo dell'Aula di Palazzo Madama al testo che recepisce il contenuto del protocollo siglato lo scorso 23 luglio con le parti sociali. Nella maggioranza ad annunciare il proprio voto contrario è stato Franco Turigliatto di sinistra critica. Ottimista Tiziano Treu (Pd): «Il clima è tranquillo, e ameno di sorprese dell'ultim'ora, questa settimana

daremo il via libera definitivo al provvedimento. Nell'iter parlamentare è prevalso un atteggiamento virtuoso e il saldo tra maggiori spese e risparmi è positivo per 3-400 milioni». La decisione di ricorrere alla fiducia anche al Senato, è stata presa dal Governo dopo che in commissione Lavoro erano stati presentati 363 emendamenti, di questi 258 dai partiti della maggioranza. In particolare 200 emendamenti hanno la firma di Prc, Verdi, Pdc e Sd che dopo aver proposto modifiche sui capitoli relativi ai precari e ai lavori usuranti, hanno rinviato lo sciogli-

mento di questi due nodi alla verifica di gennaio. Le forti polemiche esplose tra diniani e sinistra radicale sono state momentaneamente accantonate: l'obiettivo è quello di approvare il Ddl entro l'anno, prima dell'entrata in vigore dello scalone della legge Maroni che dal 1° gennaio 2008 innalza a 60 anni l'età per le pensioni di anzianità, con 35 anni di contributi versati. L'esame in Aula del Ddl riprenderà venerdì alle 13, una volta archiviato il voto della Finanziaria, che contiene la copertura economica del provvedimento sul Welfare: dopo le ultime repliche alla

discussione generale, forse già domani sera il Governo porrà la fiducia. L'opposizione ha criticato fortemente la scelta di porre la fiducia anche al Senato, come era accaduto alla Camera: «Si tratta di un rifiuto perfetto del nostro bicameralismo - è l'accusa di Maurizio Sacconi (Fi) - determinato dalla consapevolezza che non c'è una maggioranza a sostegno del provvedimento».

Giorgio Pogliotti

EMERGENZA CONTINUA

Napoli, chi la salva dai rifiuti

Napoli ancora sotto una montagna di rifiuti. Sono passati sette commissari, sono stati spesi miliardi, ma la Campania non fa passi in avanti. Gli impianti costruiti funzionano a rilento, il termovalorizzatore di Acerra, quasi ultimato, è rimasto incompleto e per il rimanente 15% dei lavori si apre un

nuovo lungo capitolo di gare e contratti. I cittadini che passeranno un altro Natale con l'immondizia sotto le finestre si domandano se nei lunghi anni dell'emergenza almeno un problema sia stato risolto in modo strutturale. La risposta è negativa: nessuno. Le cause della paralisi? Il Commissariato di Governo punta il dito contro

gli amministratori che appoggiano i comitati del no. Intanto, all'alba del 1° gennaio dovrebbe partire la gestione ordinaria. L'ultima carta da giocare. Ma con alle spalle nulla di risolto. Eppure anche in Campania esempi positivi ci sono: Benevento e Salerno si distinguono. Com'è stato possibile altrove convincere i co-

mitati del no? Forse questi cominceranno a dialogare con le istituzioni quando si comincerà a ricompensare, in termini di vivibilità, chi per anni è stato più colpito dalla cattiva gestione dei rifiuti.

Vera Viola

ENTI LOCALI - Estinzioni anticipate

Contributi statali solo a chi usa tutto l'avanzo

Oggi all'esame della Stato-Città il decreto per attuare la copertura nei centri che chiudono mutui e obbligazioni

Per coprire con i contributi statali i costi dell'estinzione anticipata di prestiti, i Comuni dovranno utilizzare in via prioritaria tutto l'avanzo di amministrazione disponibile. Solo se queste somme accantonate non sono sufficienti, gli enti potranno ricorrere alle altre entrate. Lo stabilisce lo schema di decreto del Viminale, all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Città in programma per oggi pomeriggio, con cui si attua lo sblocco degli avanzi di amministrazione che giacciono nelle casse di Province e Comuni sopra i 5mila abitanti dopo che il Patto di stabilità 2007 li aveva bloccati. Il collegato fiscale alla manovra 2008 (Dl 159/2007, articolo 11, comma 1) ha liberato queste risorse prevedendo per loro la destinazione prioritaria all'estinzione di mutui e prestiti obbligazionari, e la Finanziaria (articolo 2, comma 13) completa l'opera introducendo la previsione all'articolo 187 del Dlgs 267/2000. Per rendere questa operazione a costo zero per gli enti, il collegato istituisce un fondo di 30 milioni di euro per pagare le penali in cui incorrono gli enti pubblici che spengono i mutui prima della scadenza. Il decreto che sarà esaminato domani dalla Stato-Città serve a disciplinare questa compensazione, a cui potrà accedere solo chi chiude il prestito utilizzando solo l'avanzo, oppure ricorrendo alle altre entrate solo per la parte che l'avanzo lascia

scoperta. In altre parole, l'amministrazione non potrà scegliere di utilizzare solo una parte dell'avanzo e terminare l'operazione con altre entrate, pena la decadenza dal diritto alla compensazione statale. Per ottenere i fondi gli enti dovranno inviare, entro il termine perentorio del 28 febbraio dell'anno successivo a quello in cui hanno estinto il prestito, una certificazione alle Prefetture (il modello è allegato al provvedimento) in cui il responsabile del servizio finanziario attesta che i parametri sono stati rispettati. Se i 30 milioni del fondo non saranno sufficienti a coprire tutti i costi delle operazioni di abbattimento del debito, ogni ente riceverà una decurtazione proporzionale all'ammontare delle

richieste ricevute. Nella Stato-Città di oggi sarà anche esaminato il decreto dell'Economia che serve a redistribuire fra i Comuni l'extra-gettito Irpef, come previsto dalla Finanziaria 2007 (commi 189 e 191 della legge 296/2006). Alle risorse, che saranno quantificate solo a metà 2008, potranno accedere due categorie di enti: quelli «sottodotati», che cioè ricevono meno trasferimenti pro capite rispetto alla media della loro fascia demografica (articolo 9, comma 3 del Dlgs 244/1997), e quelli che registrano un gettito Irpef inferiore alla media della provincia di appartenenza.

G.Tr.

Il ministro Chiti prova a mettere d'accordo tutti. Critiche ad Amato, lo difende Mastella

Sicurezza, Prodi ci mette la pezza

Il governo farà decadere il dl e ne presenterà uno nuovo

Adesso la corsa è a metterci una pezza. Il decreto sulla sicurezza modificato dal senato con la famosa norma antiomofobia sbagliata sarà lasciato decadere e il 28 dicembre, il giorno precedente la scadenza dell'attuale provvedimento il consiglio dei ministri si riunirà per approvarne uno nuovo. Giustificato dall'urgenza delle misure per garantire l'espulsione dei cittadini comunitari che si sono macchiati di reati gravi e per affrontare quindi l'aumento della criminalità di provenienza romana. È stato il ministro per i rapporti con il parlamento, Vannino Chiti, ad ammettere i clamorosi errori commessi dalla maggioranza e dal governo in questa vicenda. Seguito dal presidente del consiglio, Romano Prodi, che però, dopo la mattinata delle ammissioni di colpa, ha potuto annunciare: «Sul tema della sicurezza il governo ha trovato una soluzione». Ancora non chiarissima, a dire il vero, ma comunque una soluzione. «Abbiamo mantenuto l'impegno assunto al Senato (nei confronti dei teodem

del Partito democratico, ndr), qui non bluffa nessuno», ha sottolineato Chiti. «La via più diretta sarebbe stata quella di modificare il testo alla camera, ma il calendario del senato rendeva oggettivamente impossibile un nuovo passaggio parlamentare, visto che a Palazzo Madama bisogna ancora affrontare la Finanziaria e il protocollo sul welfare», ha aggiunto. Più di un maligno, a dire il vero, ha avanzato il sospetto che il governo abbia tentato tutte le strade pur di evitare un pericoloso nuovo passaggio al senato, dove la maggioranza è più che ridotta all'osso e dunque non solo per schivare ingorghi normativi. Ma tant'è, la spiegazione di Chiti sembra avere accontentato tutti nell'Unione. Meno soddisfatti, di certo, saranno i tecnici del ministro dell'interno, Giuliano Amato, costretti a un delicato lavoro per rimediare alla frittata scodellata in senato da mani decisamente frettolose. Gli uomini del dottor Sottile, secondo fonti attendibili, lavoreranno su più strumenti: un decreto legislativo messo a punto sulla base della dele-

ga correttiva sull'immigrazione e un decreto legge che dovrà impedire il rientro in Italia dei romeni già espulsi. I contenuti dei due provvedimenti non sono ancora definiti, ma di certo saranno confermate le norme in grado di rendere più agevoli e celeri le espulsioni. Saranno invece espulse dal novero dei provvedimenti urgenti le misure che avrebbero dovuto introdurre in Italia pene severissime contro il reato di omofobia che tanti guai hanno creato a Prodi e tanti grattacapi al Quirinale. L'orientamento della maggioranza è quello di inserirle nel disegno di legge anti stalking in discussione alla camera. Superata con difficoltà la figuraccia, però, non è ancora chiaro come il governo riuscirà ad aggirare la sentenza della corte costituzionale che impedisce di reiterare i decreti scaduti. Ma i tecnici non disperano di trovare una soluzione in tempi ragionevoli, cioè di qui al 28 dicembre. L'ammissione ufficiale dell'errore da parte del governo, in ogni caso, ha dato il la agli attacchi del centrodestra, soddisfatto e scatenato. Ro-

berto Maroni (Lega Nord), Eio Vito (Forza Italia), Marco Airaghi (Alleanza nazionale) e Luca Volontè (Udc), hanno convocato una conferenza stampa per chiedere le immediate dimissioni del ministro dell'interno, Giuliano Amato: «Un ministro dell'interno che mette in difficoltà il presidente della Repubblica con un decreto incostituzionale è un ministro dell'interno che dimostra assoluta incapacità di servizio a disposizione del paese», hanno dichiarato. Contestati dal ministro della giustizia, Clemente Mastella, che ha difeso il collega del Viminale: «È un ministro di prim'ordine, non è certo lui a doversi dimettere per un errore che altri hanno commesso», ha detto il titolare del dicastero di via Arenula. Anche lui soddisfatto della soluzione individuata dal governo e soprattutto de fatto di essere riuscito a evitare le dimissioni che aveva annunciato.

Giampiero Di Santo
Claudia Morelli

Prodi mangerà il panettone, per i liberaldemocratici non ci sono condizioni politiche per sfilarsi

Finanziaria, Dini non tradirà

L'ex premier vota sì e guarda all'asse Berlusconi-Veltroni

Il governo mangerà il panettone. Natale trascorrerà per Romano Prodi e i suoi ministri sereno. Il liberaldemocratico Lamberto Dini non ha alcuna intenzione di rovinargli le feste, mettendosi di traverso sul ritorno al Senato della Finanziaria. Anche se, così per tenere palazzo Chigi sulle spine, per l'ex premier ancora ieri «la manovra è cresciuta a ogni passaggio fino ad arrivare ad avere più di mille commi e il rischio di significativi flussi di spese occulte». A scanso di equivoci ieri nell'aula di palazzo Madama, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa si era affrettato a dire che «è falsa la rappresentazione offerta all'opinione pubblica di una manovra finanziaria stravolta rispetto alla sua impostazione iniziale». Il messaggio doveva essere inteso da Dini e dai suoi fedelissimi senatori, gruppo sparuto ma determinante per la tenuta dei numeri nell'emisfero più traballante per il governo. Insomma, sulla Finanziaria non ci sono novità. Così come scontata è stata la decisione del governo di porre la fiducia sui tre maxi emendamenti alla finanziaria, in aula al Senato, decisione annunciata dal ministro per i Rapporti con il parlamento, Vannino Chiti, al termine della votazione degli articoli del ddl bilancio. Fiducia che Dini non avrà difficoltà a votare anche questa volta. «Per come si sono messe le cose ormai dicembre passa», dice sottovoce uno dei diniani. Insomma «non ci sono le condizioni di natura politica visto che anche il centro-destra ha fatto un suo percorso», analizza il liberaldemocratico. Il percorso al quale fa riferimento è il rapporto sempre più intenso tra il segretario del Partito democratico, Walter Veltroni, e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Il

concetto, più o meno, è che Dini si turerà il naso e andrà a vedere, come in una partita a poker, quali saranno le prossime e più appetibili mosse del duo Veltroni-Berlusconi. «Siamo in posizione di attesa, vediamo quali accordi saranno siglati sulla riforma della legge elettorale», spiega l'ex margheritino oggi liberaldemocratico. In attesa di eventi, ieri Padoa-Schioppa al Senato ha comunque cercato di sgombrare il campo da pericolosi appigli. «La manovra in discussione ha ridotto, non aumentato come si è voluto far credere in questi giorni, il suo impatto sulla finanza pubblica per 400 milioni di euro rispetto alla versione iniziale», ha detto il ministro dell'Economia intervenendo in replica sulla Finanziaria in aula al Senato. Ha aggiunto che «la dimensione della manovra non è cambiata nei due passaggi parlamentari. L'effetto sul saldo primario

è passato dai 6 miliardi e 478 milioni di euro del testo licenziato dal consiglio dei ministri, ai 6 miliardi e 503 milioni del testo approvato dalla Camera dei Deputati». Dunque nessuna nuova, buona nuova per il governo. Anche il dissenso del senatore di sinistra critica, Franco Turigliatto. Non resta che seguire l'iter in aula, deciso ieri sera dalla conferenza dei capogruppo, con moderata e formale apprensione. Le prime due fiducie saranno votate oggi pomeriggio, per la terza fiducia il voto è stato fissato domani a partire dalle 9,30. Seguiranno quindi le votazioni finali. Poi tutti a mangiare il panettone prima che il pasticciaccio del decreto sicurezza (leggi altri articoli alle pagine 4 e 5) lo mandi di traverso. Intanto dicembre sarà ormai alle spalle.

Emilio Gioventù

Progetto dell'Enea da 160 milioni per la realizzazione di 10 ecobuilding

Il Maggiore ecoefficiente

L'ospedale di Milano riduce i consumi d'energia

Nel 2008 verranno realizzati i primi ecobuilding e distretti energetici ad alta efficienza energetica progettati dall'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, energia e ambiente. Nella lista anche l'Ospedale Maggiore di Milano secondo il progetto della cordata guidata da Techint che prevede dieci ecobuilding ottenuti in parte dalla riqualificazione degli esistenti cui si affiancheranno altri costruiti ex novo. Costo dell'operazione: 160 milioni di euro. Inoltre, il prossimo anno a Biella, secondo la convenzione Enea-Federcase, prenderà il via la riqualificazione energetica di un complesso residenziale popolare. L'obiettivo è mettere a punto un progetto pilota di fattibilità da applicare ad altri complessi edilizi dello stesso genere. In Puglia verrà realizzata la Cittadella dell'efficienza di Brindisi se la regione darà il nullaosta. Sono tre progetti

di ecobuilding, cioè edifici autosufficienti dal punto di vista energetico grazie all'integrazione delle fonti rinnovabili e le tecnologie di sistema, in linea con i dettami del protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni, recepite dall'Ue. I progetti sono stati illustrati al workshop dell'Enea, «Dall'Ecobuilding al distretto energetico: la proposta Enea per un modello di sviluppo fondato su ecoedifici e generazione distribuita», organizzato con l'obiettivo di creare un tavolo di confronto tra il sistema di ricerca, l'industria e i rappresentanti della pubblica amministrazione. La proposta dell'Enea è anche realizzare distretti energetici e power park che abbiano un sistema integrato di edifici con energia rinnovabile e ad alta efficienza in maniera tale da ridurre i consumi e minimizzare la spesa energetica sfruttando le risorse disponibili come le biomasse e i

rifiuti, facendo ricorso a fonti rinnovabili quali il solare per produrre l'elettricità e l'acqua calda, e la microgenerazione, cioè piccole centrali per la distribuzione di energia da una o più fonti rinnovabili per soddisfare le problematiche della cittadinanza. I progetti di power park finora realizzati sono 15, tra i quali anche il «paese della luce» a Civita Castellana, capace di abbattere del 50% il consumo energetico. In lista per replicare c'è Anguillara nel Lazio insieme ad altri 20 paesi osservatori pronti a replicare l'esperienza. Progetti già conclusi e pronti a partire sono quello relativo all'ecobuilding di Rossano Calabro, quello di riqualificazione energetica della sede dell'Authority dell'energia a Roma. L'Enea, ha spiegato il presidente Luigi Paganetto, «vuole incentivare l'efficienza energetica, lo sviluppo di tecnologie legate alla produzione di energia a basso impatto

ambientale, il trasferimento e la collaborazione con il sistema imprenditoriale per una maggiore competitività e favorire un aumento dell'occupazione a livello locale». «Abbiamo bisogno di integrare le conoscenze», ha sottolineato il ministro per l'innovazione nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, «di accelerare l'utilizzo delle ricerche. Il governo italiano si sta muovendo nel settore energetico con molta grinta e l'Enea deve avere un ruolo centrale». «C'è bisogno di concertazione vera fra tutti quelli che hanno interesse a sviluppare efficienza energetica ed energia rinnovabile», ha sostenuto il viceministro allo sviluppo economico, Sergio D'Antoni, «in Finanziaria abbiamo messo gli incentivi per aprire una stagione nuova. È una grande sfida che l'Italia può vincere».

Angelica Ratti

Centenario della V sezione del Cds

Secolo di cause sugli enti locali

Cent'anni ma non li dimostra. Anzi, la quinta sezione del Consiglio di stato sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel dirimere il contenzioso amministrativo che riguarda gli enti locali. Il Consiglio di stato ha tenuto, lo scorso venerdì, un convegno dedicato al centenario della sezione che ormai si occupa di enti locali, sanità, servizi pubblici locali. L'iniziativa, coordinata dal presidente della stessa sezione, Raffaele Iannotta, ha messo in evidenza le problematiche che la V sezione

affronta quotidianamente nella sua attività giurisdizionale: il contenzioso relativo agli enti locali, alle elezioni comunali e provinciali, alla sanità e all'organizzazione dei servizi pubblici locali. «L'istituzione della V sezione», ha raccontato il neopresidente del Consiglio di stato Paolo Salvatore, «fu dettata anzitutto da esigenze pratiche, nel dichiarata scopo di contenere se non eliminare l'arretrato che si era formato la IV sezione». Ma poi la storia ha avuto un corso diverso, rendendo la V sezione sempre più auto-

noma e «indaffarata». «La sua giurisprudenza in tema di pubblico impiego fondò i criteri ai quali il potere pubblico doveva attenersi perché la sua azione fosse conforme al diritto. E si intravede quella che poi diverrà una costante nella giurisprudenza del Consiglio di stato, la funzione cioè di indirizzo discreto dei criteri di scelta dell'amministrazione». Il presidente Iannotta ha rilevato come la legge 62/1907 istitutiva avesse in mente la soluzione di alcune specifiche controversie prevalentemente riguardanti

l'amministrazione locale (comuni, province, consorzi locali, istituti ospitalieri ecc.), peraltro innovando anche nella procedura del processo amministrativo tramite la introduzione dell'istituto della perenzione, che consiste nell'estensione del giudizio per inattività della parte, la previsione di obblighi tributari per il concorso alle spese di giudizio e la possibilità di ricorrere in cassazione solo dopo la pronuncia del giudice amministrativo.

Probabili conflitti istituzionali se la categoria viene attratta nei tribunali come vuole il governo

Querelle stato-regioni sui gdp

Gli enti locali hanno una potestà concorrente in materia

leri si è riunito presso la presidenza del consiglio dei ministri il comitato di coordinamento per valutare gli aspetti giuridici del disegno di legge Mastella sulla riforma del giudice di pace. Al momento di licenziare in tipografia l'articolo non ci è dato sapere se approderà al pre-consiglio e poi al consiglio entro fine anno. Amiamo sperare che continui la pausa di riflessione e possa riaprirsi un confronto serio che porti all'accoglimento delle legittime aspirazioni dei magistrati di pace, riprendendo la discussione laddove era iniziata. Uno status esclusivo per il giudice di pace che contenga punti essenziali: continuità nel rapporto sino al raggiungimento dell'età prevista per i magistrati di carriera; previdenza e assicurazione malattia e infortuni; fine del cottimo, o almeno una sua limitazione a vantaggio di pagamenti fissi certi e idonei a una programmazione di vita; riorganizzazione degli uffici per migliorare il servizio e mettere fine a sperequazioni tra gli stessi gdp. Da questi punti, da acquisire contemporaneamente, si può ripartire. Il grandissimo successo dello sciopero che ha interessato l'85-90% dei giudici in servizio, con punte sino al 100%, deve significare qualcosa. La compattezza, dimostrata dalla categoria chiamata a far sentire la propria voce dall'Angdp e dall'Unione, non può essere ignorata ulteriormente in uno stato democratico. Non è valso a niente accreditare presso il ministero di giustizia qualche signore della Campania, rappresentante di se stesso, né registrare nell'Angdp una mini-scissione, cui duole dirlo si è prestata la Clacs-Cisl (tanto nominel!): che cosa c'entra con i giudici di pace il sindacato Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e dei servizi lo sanno solo i due colleghi campani che hanno promosso l'iniziativa e che, a mo' di sindacatino giallo, udite-udite, hanno invano cercato di boicottare lo sciopero ritenendo «inopportuna ogni forma di protesta», dal momento che i due, alfieri di una ritenuta appartenenza al settore commercio, sono stati ricevuti al ministero della giustizia (da chi?). I colleghi mi scuseranno se ho sottratto spazio a una vicenda minima, che non ha influito sulla vastissima partecipazione allo sciopero, registrata anche in Campania. Colgo l'occasione per ringraziare tutti anche per aver resistito, in ogni parte d'Italia, alle sirene sotto mentite spoglie. Segnalo peraltro un'iniziativa efficace che i colleghi di Napoli e Barra hanno intrapreso con successo e che potrebbe essere rideterminata in un giorno prefissato in tutt'Italia: chie-

dere di essere ricevuti dal prefetto del luogo e rassegnare le nostre istanze affinché siano inoltrate direttamente al presidente del consiglio. Non vi può essere un braccio di ferro tra il potere governativo e chi oggi fa parte del potere giudiziario in modo autonomo e indipendente. Non si è mai visto che si proceda in una riforma che di fatto cancella l'istituto e con essa una magistratura. C'è materia per la Corte costituzionale? E il Consiglio superiore della magistratura perché non è stato investito ufficialmente del problema? Perché non è stato richiesto il parere? Ma veramente si può essere tanto inavvertiti dal ritenere che una riforma è tale, se è migliorativa, non se è abrogativa ed è posta contro coloro che dovrebbero essere gli interlocutori per farla marciare. Non si può chiedere a nessuno di suicidarsi. Si dice, in ambito ministeriale, per carità non il ministro che ignora la richiesta di audizione, avanzata prima dell'effettuazione dello sciopero, senza riscontro: dovete dare una mano per occuparvi degli arretrati del tribunale, comporre i colleghi e quant'altro. E per fare questo è necessario eliminare il primo grado di giudizio presso il gdp? Suvvia, basterebbe a bocce ferme aumentare la competenza dei gdp e trasferire ai gdp contestualmente tutto quanto è

pendente. Semplice. Vi è in discussione la riforma del codice di procedura civile. I tempi sarebbero brevi. Questa lapalissiana osservazione è stata da me formulata negli incontri del 12 ottobre e del 21 novembre u.s. Non ho ricevuto risposta. Evidentemente i motivi sono altri. Il primo, da cui discendono tutti: si vuole mettere fine all'esperienza del gdp, un po' scomoda per la verità, con le sue sentenze innovative (molte confermate dalla Cassazione), alle sue eccezioni di costituzionalità delle leggi (ricordate quando il legislatore pretendeva di richiedere il pagamento anticipato nella metà del massimo della sanzione per ostacolare il cittadino nella sua ricerca di giustizia e tutela dei diritti?). Tutto questo per ridurlo alla stregua dei got e alla sua sostanziale scomparsa. Ovviamente gli altri motivi possono essere ipotizzati, ma ne parleremo se e quando vedremo il testo del disegno di legge, a noi sempre negato. Se questa è la situazione o, come si suole dire lo stato dell'arte, ecco la necessità nostra di segnalare a tutte le massime istituzioni della repubblica quanto sta accadendo e la richiesta di essere sentiti. Non escludendo i rappresentanti delle regioni, interessati quanto noi all'organizzazione della nostra attività, per come previsto con norma concor-

rente dall'articolo 116 della Costituzione. Abbiamo sentore che anche su quel fronte qualcosa si muove e la regione Lombardia, e per essa il suo presidente del consiglio, on. Roberto Formigoni, nel rispondere all'invito al convegno del 1° dicembre u.s. a Milano, promosso dalla nostra associazione e per essa da Grazia Rao, ha testualmente scritto: «Il governo regionale è ben consapevole di quanto sia prezioso il vostro

lavoro per giungere a una più equa e rapida amministrazione della giustizia, riducendo i tempi del contenzioso a tutto vantaggio dei cittadini e delle imprese. Per questo motivo abbiamo chiesto su questa materia maggiore autonomia e competenze, inserendola nel percorso di negoziazione tra governo e regione Lombardia, avviato ai sensi dell'articolo 116, comma 3, della nostra Costituzione. Riteniamo di poter intervenire

proficuamente sulle competenze di profilo regolativo e organizzativo, soprattutto nei percorsi di selezioni e formazione, allo scopo di valorizzare e rendere ancora più efficace il ruolo già tanto importante dei giudici di pace». Questo è quanto sosteniamo da mesi e che abbiamo cercato di far recepire al ministero. Il trasportare i gdp tabellarmente presso i tribunali e sotto la direzione di questo inevitabilmente genererà un conflitto costi-

tuzionale con le regioni, che sulla materia hanno una potestà concorrente. Dal che anche l'appello a che facciano sentire la loro voce tutte le regioni, l'Anm, l'Oua, i sindacati e le associazioni di cittadini affinché non venga meno il «lavoro prezioso», autonomo e indipendente dei giudici di pace.

Francesco Cersosimo
presidente Associazione nazionale giudici di pace

Accordo fra il gruppo Usa ed enti pubblici. Si parte con turismo e sicurezza stradale

Topolino presta la voce alla p.a.

Guide e campagne stampa con protagonisti i personaggi Disney

La pubblica amministrazione si affida ai personaggi Disney per dialogare con grandi e piccoli e farsi capire. Si incomincia dalla sicurezza stradale e dal patrimonio artistico. Ma il ventaglio di utilizzo di Topolino & company è assai ampio e finora inesplorato. Il coinvolgimento del mondo Disney nella comunicazione pubblica si sta portando avanti attraverso la divisione Disney publishing del gruppo Usa. Già realizzata una guida turistica di Firenze, commissionata alla Disney dall'Apt, l'agenzia per il turismo del capoluogo toscano. Attraverso i consigli della famosa famiglia di paperi, i bambini e i ragazzi

potranno andare, insieme a mamma e papà, alla scoperta della bellezze e dei segreti del capoluogo toscano a misura di turista dai calzoni corti. Obiettivo di questa operazione di marketing: promuovere la città come meta d'eccellenza per le famiglie. Dalle città d'arte ai pericoli della circolazione. In questo caso il progetto, già realizzato, è stato commissionato da Ania, Fondazione per la sicurezza stradale. I messaggi lanciati dai personaggi Disney non solo si ripromettono di fare meditare i ragazzi sulle conseguenze di una guida spericolata ma pure di fare arrivare, attraverso loro, un'indicazione all'interno delle famiglie di buonsenso

quando ci si trova alla guida. Anche il ministero delle infrastrutture ha scelto Disney e per protagonista della campagna di educazione stradale è stato scelto American Dragon, ragazzino destinato a diventare il guardiano delle creature magiche di New York di cui percorre le strade a bordo di un inseparabile skateboard. I ragazzi che ne seguono le avventure possono meritarsi la patente virtuale e vincere premi. Si tratta di progetti «tagliati su misura» delle esigenze del committenti e sviluppati e gestiti dall'area business-to-business di Disney publishing. I personaggi interpretano e animano prodotti quali booklet, manuali, poster e kit sulle

tematiche più varie: se le città d'arte e la circolazione sono progetti già partiti, altri sono allo studio e riguardano l'ambiente, la sana alimentazione, lo sport, la navigazione sicura in Internet, la prevenzione dei rischi sismici. Topolino e i suoi amici vecchi e nuovi diventano così testimonial della pubblica amministrazione. La scommessa è rendere gli argomenti trattati di immediata comprensione al grande pubblico anche quando si parla di educazione stradale o di burocrazia.

Carlo Russo

La cassazione: solo se l'azienda ha chiesto la password

E-mail senza segreti

Il datore di lavoro può leggerle

Il datore di lavoro può leggere le e-mail aziendali dei dipendenti, senza rischiare una condanna penale, a una sola condizione: che l'impresa abbia imposto la comunicazione della password del Pc e della posta al superiore gerarchico. È quanto ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 47096, ha respinto il ricorso presentato dalla Procura di Torino contro l'assoluzione pronunciata dal Tribunale piemontese nei confronti di un datore di lavoro che aveva letto le e-mail aziendali di una dipendente, poi licenziata per via dei contenuti. Le motivazioni. Nel ricorso alla Suprema corte la pubblica accusa ha lamentato il presup-

posto sul quale si è fondata l'assoluzione e cioè la rilevanza della proprietà aziendale del mezzo di comunicazione violato. La Suprema corte non ha condiviso questa tesi perché in azienda era prescritta ai dipendenti «la comunicazione, sia pure in busta chiusa, al superiore gerarchico», della password. Infatti, si legge nelle motivazioni, l'articolo 616 del Codice penale punisce «la condotta di chiunque prende cognizione del contenuto di una corrispondenza chiusa, a lui non diretta». Sicché, spiega ancora il Collegio, «quando non vi sia sottrazione o distrazione la condotta di chi si limita a prendere cognizione è punibile solo se riguarda corri-

spondenza chiusa. Detto ciò, chiariscono ancora i giudici della V Sezione penale, «è indiscussa l'estensione della tutela anche alla corrispondenza informatica o telematica, deve tuttavia ritenersi che tale corrispondenza possa essere qualificata come chiusa solo nei confronti dei soggetti che non siano legittimati all'accesso ai sistemi informatici». Insomma, ciò che fa cadere la responsabilità penale è la legittimazione all'uso del sistema informatico o telematico che può dipendere «non solo dalla proprietà, ma dalle norme che regolano l'uso degli impianti. E quando in particolare il sistema telematico sia protetto da una password,

deve ritenersi che la corrispondenza in esso custodita sia lecitamente conoscibile da parte di tutti coloro che legittimamente dispongono della chiave informatica dell'accesso». Ed è proprio questo il caso: le password poste a protezione dei computer e della corrispondenza di ciascun dipendente, «dovevano essere a conoscenza anche dell'organizzazione aziendale, essendone prescritta la comunicazione, sia pure in busta chiusa, al superiore gerarchico, legittimato a utilizzarla per accedere al computer anche per la mera assenza del dipendente».

Debora Alberici

LAVORO E PREVIDENZA - Lo dice Damiano

Orario di lavoro al restyling

Orario di lavoro al restyling. La riforma della sicurezza sul lavoro sarà l'occasione per modificare la normativa di settore. È quanto anticipato ieri dal ministro del lavoro, Cesare Damiano, nel corso del question time alla camera. Orario di lavoro. L'occasione è arrivata dall'interrogazione in cui è stato chiesto al ministro di ripristinare la durata massima giornaliera dell'orario di lavoro. Il tutto con riferimento alla tragica evidenza delle sei morti, tutti lavoratori all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino. Il ministro, innanzitutto, ha ricordato che l'attuale normativa (contenuta nel dlgs n. 66/2003) ha derivazione comunitaria poiché costituisce l'attuazione della direttiva 2003/88/Ce. Direttiva che, ha fatto notare, tra i «considerando» iniziali esplicita come finalità anche «il miglioramento della sicurezza, igiene e salute dei lavoratori», posto come obiettivo superiore. Ha aggiunto che la normativa «garantisce un ampio margine di intervento all'autonomia collettiva relativamente alla modulazione dei tempi di lavoro, in considerazione delle diverse esigenze aziendali, nel rispetto del limite massimo delle 48 ore medie per ogni periodo di sette giorni».

Nelle conclusioni, infine, ha ribadito che la sicurezza del lavoratore è una priorità assoluta del governo, e in ordine alla problematica per una riformulazione di un limite all'orario di lavoro giornaliero ha detto «che potrà essere affrontata, tenendo conto delle necessarie coordinate comunitarie, nell'ambito del già avviato confronto per l'attuazione delle deleghe in materia di sicurezza recate dalla legge n. 123/2007». Scioperi a Natale. Il ministro Damiano ha risposto anche a un'interrogazione concernente le iniziative del governo in vista dell'ondata di scioperi dei prossimi giorni. Con ri-

ferimento al settore dei trasporti, dopo aver ricordato la rilevanza costituzionale del diritto di sciopero, il ministro del lavoro ha evidenziato che è il mancato rispetto delle norme della legge n. 146/1990 e dei codici di autoregolamentazione che, alla lunga, ha un impatto dirompente sulle esigenze dei cittadini. Tuttavia, in prossimità delle feste natalizie, ha spiegato che è stato predisposto dalla commissione di garanzia un quadro delle franchigie, dei periodi cioè nei quali la normativa esclude il ricorso allo sciopero per garantire il regolare svolgimento dei servizi pubblici essenziali.

Presentati ieri i risultati dell'attività di vigilanza svolta da Inps, Inail e ministero del lavoro

Ispezioni, irregolarità a quota 80%

Recuperato un monte contribuzione evasa per 1.254 mln

L'80% delle aziende ispezionate (81.346 imprese su 102.227) è risultata irregolare. I lavoratori in nero sono stati 55.864, quelli irregolari 67.071 i rapporti fittizi in agricoltura 83.630. Il tutto per un recupero di contribuzione evasa di 1.254 milioni di euro. I numeri sono stati presentati ieri durante una conferenza congiunta tra Inps, Inail e ministero del lavoro sull'attività di vigilanza sul lavoro aggiornata al 30 novembre 2007. **I numeri.** In un'ottica complessiva, l'andamento dei risultati appaiono in linea con i risultati conseguiti negli anni passati (si veda tabella). L'unico dato certamente in diminuzione è quello del numero degli ispettori: 2083 nel 2003 e 1.356 nel 2007. Le ispezioni effettuate sono state, complessivamente (i dati si fermano al 30 novembre 2007, come detto) 102.227. Di queste 22.478 sono risultate in nero, mentre 81.346 irregolari, ossia l'80% delle aziende accertate. I lavoratori in nero ammontano nel complesso a 55.864 unità, cifra molto ridotta rispetto

al 2003 (data dell'ultima riforma del lavoro) quando furono 100.283 le unità di manodopera sommersa accertata. I lavoratori irregolari, allo stesso modo, sono in diminuzione: 67.071 quelli accertati nel 2007, rispetto ai 111.484 del 2003. In controtendenza, invece, il numero di rapporti di lavoro annullati, perché fittizi, in agricoltura: nel 2003 erano 2.805, nel 2007 sono risultati 83.630. Le ispezioni hanno portato ad accertare un monte contributi evasi pari a 1.254 milioni di euro. **Linea dura nel futuro.** La conferenza è stata l'occasione per annunciare le nuove strategie di lotta all'evasione e al lavoro nero. L'argomento centrale non poteva non essere la circolare del ministero del lavoro, emanata congiuntamente con Inps e Inail, che si attende al varo per l'inizio del nuovo anno e che darà direttive alla verifica delle collaborazioni coordinate e continuative, anche a progetto. Gli istituti previdenziali (Inail e Inps) e il ministero del lavoro hanno espresso il comune interesse, in linea con le direttrici ministeriali, a tenere un

orientamento duro in merito ai controlli sulle co.co.co.. Terminata la fase della regolarizzazione, cioè della stabilizzazione delle collaborazioni prevista dall'ultima Finanziaria, l'attività di vigilanza sul fenomeno delle co.co.co. costituisce una delle priorità politiche, come previsto anche dalla programmazione strategica per l'anno 2008 del ministero del lavoro. La necessità dell'accentuazione delle ispezioni nel campo delle co.co.co., inoltre, è dettata anche dall'impegno assunto con il protocollo sul welfare del 23 luglio, dove appunto si è concordato di contrastare l'elusione della normativa di tutela del lavoro subordinato, con particolare attenzione alle collaborazioni svolte da lavoratori, anche titolati di partita Iva, che esercitano la propria attività per un solo committente e con un orario di lavoro pre-determinato. La nuova strategia di contrasto dei rapporti di co.co.co. fittizie, in pratica, prevede che gli ispettori procedano su tre diverse istruttorie a seconda che esista o meno un progetto, programma di lavoro

o fase di esso, oppure, ove esista, esso concerna una attività tra quelle individuate come difficilmente inquadrabili nella sfera del contratto di lavoro a progetto. Nei casi in cui sia del tutto assente il progetto, gli ispettori procederanno automaticamente alla trasformazione dei co.co.co. in rapporti (contratti) di lavoro dipendente. Nei casi in cui, invece, esista un progetto gli ispettori procederanno all'attenta valutazione delle prestazioni, onde pervenire al riscontro di tutti gli indici che escludano la presenza di attività parasubordinate o autonome fittizie. Infine, nel caso di riscontro di collaborazioni aventi ad oggetto prestazioni che il ministero ritiene di principio non esercitabili nella forma a progetto (muratori, addetti alle pulizie, custodi e portieri, baristi, colf, badanti, ecc.) gli ispettori dovranno appurare se le prestazioni siano compatibili con la modalità a progetto e, in mancanza, potranno ricondurre la fattispecie nell'ambito del lavoro subordinato.

Carla De Lellis

CISAL - Di.Qua.Mont.scarl

Un progetto per i piccoli comuni dell'Appennino molisano

I piccoli comuni italiani, caratterizzati da un'indice di vecchiaia elevato e da una popolazione esigua, costituiscono un patrimonio nazionale di rilevante importanza ambientale, paesaggistica, storica e culturale che deve essere conservato e valorizzato. I 5.836 comuni con popolazione inferiore o uguale a 5 mila abitanti rappresentano, infatti, il 72% dei comuni italiani; il 55% dell'intero territorio nazionale; il 19% della popolazione italiana. Gran parte dei piccoli comuni si trova all'interno di aree protette, montane o rurali. Ciò garantisce elevati livelli di qualità ambientale ai quali non sempre corrispondono adeguati livelli di qualità della vita. Le difficoltà di accedere alle risorse economiche, di garantire servizi essenziali e prospettive di crescita per le popolazioni residenti, hanno spesso costretto le nuove generazioni a trasferirsi nelle grandi città. A tal proposito, l'Unione regionale Ci-

sal Molise; l'Associazione della piccola e media impresa Euromediterranea, Apieuromed/Onlus Cisol; i comuni di Belmonte del Sannio, Carovilli, Mirandola, Pesche e Pietrabbondante, tutti in provincia di Isernia, e l'Imont hanno promosso e costituito la società consortile a responsabilità limitata senza finalità di lucro, denominata «Distretto delle qualità dell'Appennino Molisano». Di.Qua.Mont scarl», per rispondere a esigenze e domande espresse dai piccoli e medi comuni dell'Appennino molisano. Di.Qua.Mont scarl ha presentato i suoi progetti di promozione e sviluppo in due eventi, uno tenutosi il 12 ottobre 2007, assieme all'Istituto nazionale della montagna, presso la comunità montana del «Molise Centrale» in Terrazzano (Cb). E il secondo all'interno del convegno scientifico, promosso dalla comunità montana «Alto Molise» e dal comune di Carovilli il 28 ottobre scorso, in cui si è

dibattuto sui nuovi programmi di promozione e valorizzazione dell'Altissimo Molise, con la partecipazione del presidente della regione, Michele Angelo Iorio. Di.Qua.Mont. scarl intende, infatti, offrire un adeguato supporto operativo ai piccoli e medi comuni, anche attraverso le attività di divulgazione ambientale, per agevolare queste comunità nella creazione di economie locali, trasformando le risorse offerte dal territorio in opportunità di sviluppo socio-economico occupazionale sostenibile per le aree interessate. La presenza e la partecipazione di una forza sociale di proposta come la Cisol-Molise, capillarmente diffusa nella regione con i propri servizi e associati, garantisce un rapporto stretto e una risposta reale alle esigenze e alle domande espresse dal territorio e dai mercati del lavoro e del prodotto locali. Il modello d'intervento adottato è stato premiato, tra l'altro, dall'invito e dagli spazi

forniti a Di.Qua.Mont. scarl dall'assessorato alle attività produttive della regione Molise e dall'Istituto di promozione industriale, Ipi, nell'ambito del work shop operativo, tenutosi lo scorso 6 dicembre a Campobasso, per lanciare sul mercato la filiera del «bello» del Molise. Numerosi comuni e comunità montane dell'Appennino Centrale, quali, per esempio, la comunità montana di «Monte Maggiore» (CE), la comunità montana della «Val Comino» (FR), la comunità montana del «Medio Sangro» (CH), la comunità montana «Alto Sangro-Cinque Miglia» (Aq), hanno richiesto di adottare il modello operativo proposto dall'iniziativa molisana, proprio per la sua risposta valida e concreta alle domande ed esigenze espresse dai territori montani e interni dell'Appennino centro meridionale.

Fabrizio Traversi
commissario Unione regionale Cisol Molise

EDITORIALE

L'emergenza busta paga

Al centro dell'agenda politica per il nuovo anno dovrà esserci la questione salariale: questo il succo dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio e quello di Confindustria. Bene, stavolta si può dire che Romano Prodi e Luca di Montezemolo hanno messo davvero il dito sulla piaga. Tanto più opportunamente in una giornata nella quale nuove cattive notizie giungono dal fronte dei prezzi: in sospetta concomitanza con le feste natalizie la benzina ha toccato in Italia un record europeo, mentre il ministro Di Pietro annuncia che non potrà fare a meno di concedere aumenti sopra il 3 per cento dei pedaggi autostradali. Per chi vive di retribuzioni già all'osso è nuova grandine che si sovrappone a quella caduta nei mesi scorsi su una quantità di beni essenziali. Il prezzo del pane – in quest'ultimo anno – è salito in media del 12,4 per cento. Rincarì minori e però altrettanto significativi sono avvenuti per la pasta (7,7), per il latte (6,4), la frutta (4,7), la carne (3,4). Ma il tasso tendenziale dell'inflazione a fine novembre è stato stimato nel 2,4 per cento. Occorre proprio cominciare da questa forbice fra gli indici settoriali e quello generale per capire meglio spessore e portata di quella che viene chiamata questione salariale. Con l'avvertenza in sovrappiù che le rilevazioni dell'Istat saranno magari scientificamente corrette, ma non sono sovente in grado di cogliere la pienezza dei fenomeni ovvero lo scarto (sempre al rialzo) fra spesa quotidiana effettiva e sua ricaduta statistica. È bene partire dai beni alimentari di prima necessità perché risulta del tutto evidente che, all'interno del sistema retributivo generale, l'incidenza di questo tipo di consumi ha un impatto enormemente diverso sul potere d'acquisto di chi abbia una busta paga di qualche migliaio di euro ovvero di chi si trovi a disposizione un mensile sui millecento euro, come la grande maggioranza dei salariati italiani. Nel caso di questi ultimi, infatti, anche le poche decine di euro di maggiore spesa alimentare (per definizione, meno comprimibile) stanno creando non poche e drammatiche situazioni di vita personale e familiare. Novità negative, poi, sono intervenute quest'anno anche per altre voci di spesa poco rinunciabili: la luce, il gas e tutti i beni legati in modo diretto o indiretto all'escalation dei prodotti petroliferi. Ecco un dato particolarmente allarmante nel passaggio dell'inverno: il prezzo dei combustibili liquidi per la casa è aumentato del 5,5 per cento solo fra ottobre e novembre, segnando così un più 12 per cento in ragione d'anno. Certo, può anche essere che chi guadagna mille o milleduecento euro il mese abbia già rinunciato ad avere un'auto-

mobile. Ma non è che questo lo renda indifferente o indenne rispetto ai rincari del petrolio: che si tratti di un pomodoro o di un sacchetto di zucchero, qualunque merce deve fare un viaggio per andare dal produttore al consumatore cosicché gli aumenti dei carburanti hanno un inesorabile effetto inflazionistico che non risparmia nessuno. Se negli anni precedenti il potere d'acquisto dei salari si fosse ben difeso rispetto ad un'inflazione in calo dopo il consolidamento del-l'euro, le fiammate dei prezzi 2007 potrebbero essere considerate meno preoccupanti. Purtroppo, è vero il contrario: un non contestato studio dell'Ires Cgil calcola che su uno stipendio medio da lavoro dipendente nell'ordine dei 25mila euro si sia già registrata, a partire dal 2002, una perdita di circa 2.600 euro, oltre il 10 per cento. Ecco perché la stangata dei prezzi 2007 è nuova tempesta che si somma alla grandine del passato. Qualità e quantità del problema sono ormai tali da trascendere i confini della battaglia sindacale e da porre una questione di politica generale. Attorno al nodo del salario, infatti, sono in gioco temi più alti quale, in primo luogo, quello degli equilibri strutturali della società italiana. Le statistiche non sono mai chiare, anzi danno troppo spesso un'immagine deformata e ingannevole della realtà. Per esempio, non ha torto la

Confindustria quando sostiene che le retribuzioni lorde dei dipendenti metalmeccanici delle grandi imprese hanno mantenuto negli anni il loro potere d'acquisto rispetto all'inflazione o addirittura lo hanno accresciuto dell'uno/due per cento. Già, ma questo vale per il complesso del monte salari e stipendi del settore, mentre per gli operai – che sono la larghissima maggioranza degli addetti – vale l'opposto ovvero una perdita prossima al due per cento. Del resto, non si spiegherebbe altrimenti la singolare novità inaugurata dalla Fiat di Marchionne-Montezemolo che ha versato da subito nelle buste paga dei propri operai un acconto a valere sugli aumenti che saranno sanciti con il rinnovo del contratto nazionale. Non s'era mai visto, a vertenza aperta, che gli imprenditori fornissero mezzi di resistenza alla controparte. E' logico, quindi, che la consapevolezza di una situazione sociale drammatica (e potenzialmente esplosiva) abbia fatto strada ai vertici dell'establishment imprenditoriale e istituzionale, come già hanno segnalato le denunce in proposito del governatore della Banca d'Italia, nonché dello stesso presidente della Repubblica. L'ambigua affidabilità delle statistiche non aiuta a dare la dimensione esatta dell'impovertimento salariale, ma può non essere azzardato stimare che in condizioni di seria ristrettezza econo-

mica oggi si trovino almeno tre-quattro lavoratori a basso reddito su dieci (o peggio se la famiglia è monoreddito). Punte ancora più elevate si toccano nel mondo del precariato, dove si affolla una gran quantità di giovani che, con i loro contratti a tempo, avranno anche fatto schizzare in alto le statisti-

che sull'occupazione, ma in compenso sopravvivono con retribuzioni minime, ben lontane perfino dalla soglia dei mille euro mensili: la paga media di un col-laboratore occasionale si aggira, infatti, sui 770 euro, quella di un giovane apprendista non raggiunge i 750. Simili cifre non hanno

la pretesa di offrire un quadro esaustivo di una questione salariale che è ormai trasversale all'intera società e di sicuro non lascia indenne neppure quello che un tempo si chiamava il ceto medio borghese. Ma è un fatto che esse testimoniano l'esistenza ai livelli inferiori della scala economica di

un'emergenza sociale non degna di una moderna democrazia. L'allarme scattato a Palazzo Chigi è meritorio, forse poteva essere anticipato.

Massimo Riva

La REPUBBLICA – pag.10

Su ventimila coppie di fatto, quelle registrate sono un centinaio in tutta la regione

Unioni civili, dieci anni di registri ma in Toscana nessuno si iscrive

FIRENZE - Tra pochi giorni avranno dieci anni di vita. Il più vecchio registro delle unioni civili è quello di Pisa, inaugurato il 20 febbraio del 1998: dopo un decennio però conta solo circa coppie iscritte. Gli altri esistenti in Toscana molti meno di meno: meno di 10 a Firenze, poche unità a Pistoia, Arezzo e Viareggio. I registri che dovevano essere l'avanguardia di un avanzamento sostanziale sul terreno dei diritti giacciono oggi deserti e per lo più dimenticati: in tutto ci sono un centinaio di coppie iscritte nei registri, in una

regione dove le unioni di fatto vengono stimate in quasi 20mila. Tra gli iscritti si contano alcune coppie omosessuali, tutte le altre sono coppie etero: «Per lo più coppie che si sono iscritte nell'attesa di sentenze di divorzio, per dimostrare nel frattempo l'esistenza della loro unione», dice il sindaco di Pisa Paolo Fontanelli. Ma dopo un tempo così lungo, dopo le decine e decine di iniziative che si sono ripetute e diffuse in Comuni grandi e piccoli, da Firenze a Rosignano Marittimo, i registri rimangono per lo più vuoti. Motivo?

«Dobbiamo considerare che molte delle normative regionali, a cominciare dai contributi che si riconoscono alle giovani coppie, prevedono già una sostanziale equiparazione tra coppie di fatto e coppie sposate», dice Luca Pettini, consigliere comunale del Pdc a Firenze ed esponente di Azione Gay&lesbica. E anche gli istituti bancari qui accettano le coppie di fatto come quelle sposate, quando si tratta di chiedere il mutuo per la casa. Ma forse non è solo un fatto di norme e consuetudini: «Dieci anni fa, quando nacquero i primi

registri rappresentarono una stagione di rottura, adesso però sono superati, da almeno cinque anni», sostiene l'ex presidente dell'Arcigay Alessio De Giorgi, oggi consulente della Regione Toscana. «Trovo che sia stato un errore grossolano quello commesso da Pd a Roma, ma sono d'accordo con Walter Veltroni, vediamo adesso di impegnarci per la legge in parlamento: la vera battaglia è questa», aggiunge De Giorgi.

**Marzio Fatucchi
Massimo Vanni**

Camera e Senato, 51 milioni in più di spese

I questori sui bilanci 2008: aumento sotto l'inflazione, molti tagli

ROMA - Per tagliare hanno tagliato. Dalla carta igienica ai pranzi degli onorevoli, dai banchetti ufficiali alle utenze telefoniche. Tanto che gli amministratori dei due condomini - i questori di Montecitorio e Palazzo Madama - assicurano che sarà l'anno dell'austerità. Eppure i bilanci interni del 2008 varati ieri dall'Ufficio di presidenza della Camera e dal collegio dei questori del Senato fanno segnare entrambi il segno più. La casa dei deputati costerà 39 milioni di euro più del 2007. Quella dei senatori 12 milioni in più. Il fatto è che ci sono alcune voci sulle quali, nonostante un anno di polemiche sui costi della politica, il segno più è rimasto. Lievitano così i contributi destinati a quelle diramazioni dei partiti che sono i gruppi parlamentari, ma anche le spese per il personale. Chi ha lavorato ai due bilanci parla comunque di successo. È vero che quello della Camera (approvato in

serata all'unanimità) ammonterà a 1 miliardo 763 milioni di euro (era 1 miliardo 724 milioni nel 2007), ma è anche vero che l'aumento complessivo dei costi risulta contenuto in una percentuale dell'1,70 per cento. Ovvero al di sotto del tasso di inflazione programmata, fatto mai avvenuto negli anni precedenti. «Si riducono i costi della politica - si legge nella relazione dei questori - La cessione all'esterno del ristorante, il passaggio dal cartaceo all'online, l'eliminazione dei rimborsi spese per i viaggi studio all'estero dei deputati, il congelamento degli aumenti automatici dell'indennità parlamentare», confermerebbero la svolta. Per la prima volta costeranno meno (sia pure di un infinitesimale 0,04%) proprio gli stipendi degli onorevoli, che dal 2008 e per cinque anni saranno bloccati: 94 milioni 540 mila euro, nel 2007 sono costati 40 mila euro in più.

Resta quasi identico il costo dei vitalizi: 130 milioni e 200 mila. Cresce invece il budget destinato al personale, da 266 a 270 milioni di euro, ma continuano a crescere soprattutto i contributi ai gruppi parlamentari, che passano da 34 a 36 milioni (più 5,26%). Fiore all'occhiello della svolta viene considerato il servizio di ristorazione, affidato all'esterno. La spesa di 90 euro per ciascun pasto degli onorevoli, sostenuta dall'amministrazione, sarebbe scesa ora a «24 euro più iva», si legge in una nota al bilancio. Da cui si scopre anche che i pasti serviti dal "Ristorante Montecitorio" sono ben 46 mila. Comunque, si riduce da quasi 8 a 4,5 milioni di euro la spesa. Si taglia tanto sul superfluo: dimezzate le uscite per conferenze e mostre (da 750 a 350 mila euro), quelle per il «guardaroba» (da 205 a 75 mila), quelle per «rappresentanza e minute spese» (da 620 a 400 mila euro). Al

Senato, dove il bilancio approvato dai questori sarà sottoposto al Consiglio di presidenza, stesso andazzo. Palazzo Madama costerà 594 milioni contro i 582 del 2007, con un incremento del 2,11 per cento. Un soffio meno (0,06%) le indennità dei senatori, ferme a 223 milioni di euro, un po' di più si spenderà per i vitalizi degli "ex": 253 milioni anziché 249. Anche al Senato lievitano i contributi ai gruppi: 77 milioni 500 mila euro, 300 mila più di quest'anno. Come pure di pochissimo la ristorazione: 2 milioni 800 mila euro, 30 mila euro in più. «Quel che conta è che l'incremento complessivo sia contenuto entro il tasso di inflazione - spiega soddisfatto il senatore questore Gianni Nieddu - Il resto sono dettagli. I pasti? Dimezzati anche quelli, adesso spendiamo 41 euro per ogni pasto e 17 sono coperti dal senatore».

Carmelo Lopapa

la REPUBBLICA BARI – pag.VII

La promessa all'Anci: "Ripristineremo per intero il fondo del welfare"

Tasse, la battaglia del governatore

Vendola striglia la maggioranza: "Tagliamo i costi della politica"

Tutti da Nichi oggi alle nove. Non è un passaparola prenatalizio per lo scambio degli auguri, ma la convocazione di un vertice di maggioranza. Il più delicato, dice chi conosce il presidente pugliese, Nichi Vendola. Il governatore ha fatto partire la lettera ieri mattina. Quarantaquattro lettere, tante quanti sono i consiglieri regionali della maggioranza di centrosinistra. Tutti, nessuno escluso. Quindi anche il presidente del Consiglio, Pietro Pepe. Non è un giorno qualsiasi. Oggi comincia in Consiglio regionale la "due giorni" sul bilancio che aumenta Irap, benzina e addizionale Irpef per i redditi superiori ai 28mila euro. Ma i rapporti tra la giunta e il Consiglio, tra la maggioranza e la sua giunta, non sono mai stati tesi come nelle ultime quarantott'ore. Due i passaggi cruciali nella commissione bilancio di martedì che hanno determinato il malumore del governatore al suo rientro a Bari

dopo le missioni istituzionali in Montenegro e a Roma: l'emendamento sui costi della politica ritirato dagli assessori al Bilancio, Francesco Saponaro e al Personale, Guglielmo Minervini e l'emendamento "trasversale" che stabilizza il personale dell'integrazione scolastica svuotando i fondi dei servizi sociali. Martedì sera a nulla è servito il parere contrario dell'assessore alla Solidarietà, Elena Gentile contro un emendamento passato praticamente all'unanimità se si esclude il voto contrario di Giovanni De Leonardis (Udeur). La modifica che stabilizza circa 700 persone in servizio da tre anni a tempo determinato, costa qualcosa come 17 milioni di euro, e cinque di questi sono stati prelevati dalla quota del fondo nazionale delle politiche sociali riservata ai Comuni per l'acquisto dei servizi insieme alle Asl. La cosa ha messo in allarme anche i sindaci. E Vendola, che quei due schiaffoni non ha

alcuna intenzione di tenersi. Anzi ha già cominciato a restituire. Ieri, subito dopo un report fatto dall'assessore sull'andamento del dibattito in commissione, il governatore ha voluto incontrare il presidente dell'Anci, Michele Lamacchia e spiegargli che «il governo regionale presenterà un emendamento per ripristinare il fondo nella sua interezza». Il lavoro di mediazione e di ricucitura è già cominciato. È il vice presidente, Sandro Frisullo a tessere i fili del dialogo coi firmatari dell'emendamento per "modellare" un intervento che restituisca i fondi ai comuni. L'altra spina nel fianco della coalizione riguarda i tagli ai costi della politica. Il governo è stato, con le buone e le cattive, invitato a farsi da parte. Ma Vendola non ci sta. L'emendamento per ridurre l'impatto dei "missionari" sul bilancio regionale, aveva il suo imprimatur: lasciando al Consiglio la competenza di decidere sulle indennità dei consiglieri,

la giunta ha deciso una decurtazione del 10 per cento della diaria degli assessori ed ha ritenuto riordinare la materia dei dipendenti regionali distaccati nelle segreterie politiche di gruppi e assessorati regionali, trasformando la "missione" in un'indennità di funzione. Non un grande risparmio: solo mezzo milione rispetto ai due milioni spesi ogni anno. Ma sarebbe stato un gesto simbolico nell'anno in cui si chiedono più sacrifici ai pugliesi. Il governatore pare abbia intenzione di puntare i piedi «per eliminare una stortura in cambio del riconoscimento di un bisogno». Al presidente - si sussurrava ieri nei corridoi della giunta - non mancano gli argomenti per convincere la sua maggioranza. E non si alludeva all'eloquio quanto allo strumento delle dimissioni, evocato già in un paio di occasioni.

Piero Ricci

LA NUOVA LEGGE

Grandi progetti il cittadino potrà chiedere dibattiti pubblici

"La prima norma del genere approvata da una Regione"

Si potrà chiedere un dibattito pubblico per i grandi progetti regionali, o anche per quelli di dimensione locale. Su una nuova strada da fare, su un inceneritore o anche sugli impianti eolici. E' la nuova legge sulla partecipazione votata ieri a maggioranza dal Consiglio regionale: «La prima del genere approvata da una Regione, un antidoto all'antipolitica», dice l'assessore Agostino Fragai che l'ha messa a punto in ripetuti incontri pubblici con i cittadini. Su temi di grande impatto, dice la legge, sarà d'ora in poi possibile aprire un dibattito pubblico sul

modello del «debat public» francese. Mentre sui progetti di interesse più ristretto si potrà avviare un percorso partecipativo fatto di assemblee e momenti pubblici di confronto. In entrambi i casi, la Regione interviene con un sostegno organizzativo e finanziario: sarà una «Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione», un esponente eletto dal Consiglio regionale, a decidere quali progetti ammettere al sostegno regionale. Lo stanziamento per il 2008 consentirà di finanziare la sperimentazione di almeno 2-3 iniziative di dibattito pubblico e 30-40 iniziative di

processi partecipativi locali. I cittadini potranno richiedere la procedura regionale con un certo numero di firme. Dipende dall'ambito territoriale: 50 firme per un bacino fino a 1.000 abitanti, 150 fino a 5.000 e almeno 300 tra 5.000 e 30.000. Oltre i 30.000 la legge prevede un numero di firme pari allo 0,5 per cento della popolazione interessata. Tre le date nel corso dell'anno entro le quali chiedere il processo partecipativo: il 31 marzo, il 31 luglio e il 30 novembre. «E' una scommessa anche sulle capacità dei cittadini, perchè una discussione si deve aprire prima e non quando si alzano le prime

proteste», dice Fragai, convinto che il primo banco di prova potrebbe essere il piano energetico. L'Unione ha votato a favore: «Un salto di qualità della politica», la definisce Alessia Petraglia di Sd. «Così si rafforza la democrazia», aggiunge il comunista Marco Montemagni. Forza Italia e Udc si sono astenute. An ha votato contro: «Disciplinare il processo partecipativo significa svilire la democrazia rappresentativa», sostiene il capogruppo Maurizio Bianconi.

Massimo Vanni

IL CASO

Patto per la sicurezza sul lavoro l'Anci non ci sta, salta l'accordo

Saltato per ora l'accordo tra le parti sul patto regionale per la sicurezza sul lavoro. Doveva essere firmato ieri ma l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha espresso le proprie perplessità sui mezzi per farlo rispettare ai propri associati. Il patto, seguito dal vicepresidente della Toscana Gelli, come la legge 38 sugli appalti approvata nella nuova versione lunedì scorso, era già previsto nella legge: per rafforzarne le clausole sulla sicurezza tramite la condivisione con i sindacati, Confindustria, le categorie economiche, gli enti locali. Adesso però ha assunto anche la funzione di riproporre sotto altra versione i contenuti espulsi dalla legge dopo la sentenza delle Corte costituzionale che, decretando i subappalti come materia di esclusiva competenza del governo nazionale, rendeva nulli i punti considerati più significativi della nuova legge regionale. Del patto si riparla domani, ma la strada è in salita.

Si apre il caso dei 40 autisti. La Moratti si confessa agli auguri di Natale: "Interista da sempre, ma non guardo le partite"

Auto blu, le accuse della giunta

"Dovremo usare i taxi, i tagli non porteranno benefici"

Il risparmio è morto, viva il risparmio. Dopo l'approvazione dell'emendamento del leghista Matteo Salvini, che ha sottratto 250mila euro al mantenimento delle auto blu e terremotato la maggioranza, il sindaco Letizia Moratti appare tranquilla: «Ogni risparmio è benvenuto, se non nuoce all'efficacia dei servizi. Lo scorso anno - ha ricordato poi - avevamo tagliato un milione e 100mila euro, quindi eravamo già andati in quella direzione». Ma il risparmio non ci sarà, avverte subito l'assessore alla Mobilità, Edoardo Croci: «Il noleggio ci costa 136mila euro l'anno, mille al mese per le auto degli assessori e 500 per i dirigenti. Una buona gestione. Il vero costo sono gli autisti, che per contratto non possono fare altro. E poiché senza auto blu si useranno i taxi, alla fine non ci sarà risparmio e avremo il problema contrattuale degli autisti». Materia per riflettere anche in Provincia, dove la Lega ha presentato un ordine del giorno per un uso moderato delle auto blu degli assessori del centrosinistra. Il tempo per pensarci ci sarà, visto che martedì notte il consiglio provinciale ha chiuso alle due sullo statuto della società Serravalle e il resto è stato rimandato a gennaio. La bagarre sulle auto blu ha rubato la scena all'altro argomento caldo degli ultimi giorni, la sicurezza e le espulsioni degli stranieri comunitari, oggetto della manifestazione leghista di domenica scorsa. Il governo non ripresenterà il decreto legge sulla sicurezza per ragioni tecniche, riservandosi di approvare un nuovo testo prima della scadenza dell'attuale. Diversamente, le tre espulsioni decretate dal prefetto a Milano, su richiesta del Comune, sarebbero invalidate: «Il rischio c'è - dice la Moratti - ma se davvero si tratta di un problema tecnico, è superabilissimo. Un decreto legge si fa in un giorno, se lo si vuole fare. Si modifica l'unico punto che non va in quello vecchio, si porta in consiglio e non c'è vuoto legislativo. Auguriamoci che non ci sia altro dietro». È un sindaco rilassato, quello che a Palazzo Marino fa i tradizionali saluti natalizi, così le chiedono del derby imminente. E lei, cognata del presidente nerazzurro Massimo Moratti, risponde: «Sono sempre stata interista di famiglia. Ma non sono una tifosa e di solito non guardo le partite».

LE IDEE

Per innovare occorre prima conoscere

Credo che non vi sia alcuna modalità migliore, in tema di politiche innovative, che ripartire dai contenuti mettendo al centro "il fare" e il "come". Prima Dario Scalella, poi Umberto De Gregorio, infine il presidente Bassolino hanno alimentato una proficua arena di confronto, dalle colonne di questo giornale, proprio sul tema dell'innovazione amministrativa, politica, di sistema. Ma innovazione fa rima, anche se non in tutti i casi dal punto di vista sintattico, con meritocrazia, trasparenza, formazione, partecipazione. Ecco che allora una reale svolta innovativa nella vita pubblica e nelle dinamiche economiche, produttive e sociali della nostra regione, non può prescindere dall'assunzione di alcune buone pratiche quali punto di riferimento della quotidiana azione di governo. Si potrebbe iniziare col prevedere, una volta l'anno, la presentazione all'opinione pubblica di un vero e proprio Rapporto regionale sullo stato di attuazione della spesa dei fondi strutturali Ue, sulle ricadute di questi in termini di pil e occupazione, sulla loro congruenza rispetto agli obiettivi fissati dalla Nuova Agenda di Lisbona e dentro il rinnovato quadro normativo che regolamenterà l'erogazione delle risorse, e delle premialità, per il periodo 2007-2013. Occorrerebbe far ciò servendosi, magari in regime di convenzione, di strutture istituzionali terze che sapiano valutare il monitoraggio dei flussi finanziari, e che siano in grado di analizzare l'impatto degli investimenti pubblici: grandi università nazionali, centri di ricerca economici, l'Istat, o i centri studi della Banca d'Italia o di altre prestigiose e autorevoli istituzioni culturali e scientifiche. Penso a un lavoro quotidiano, di approfondimento e proposta, che stimolato dalla Regione possa coinvolgere le forze sociali, le rappresentanze delle realtà produttive e imprenditoriali, il sistema delle autonomie locali, le università campane, gli ordini professionali, il variegato mondo delle competenze e dei saperi, a trecentosessanta gradi. Nulla di pletorico, ovviamente, né di assembleare. Semplicemente si tratterebbe di offrire la possibilità alle tante risorse presenti nella nostra realtà di partecipare a un grande processo di confronto pubblico, limpido, strutturato con la consapevolezza che, per una volta, anche il soggetto politico decisore destinatario delle osservazioni sarà sottoposto a una verifica – non meramente contabile o di correttezza normativa formale – bensì di qualità e capacità di gestione strategica. Non so se tutti gli sperperi descritti da Antonello Caporale nell'indagine apparsa su "Repubblica" lo scorso 20 novembre, e intitolata ironicamente "Dov'è finito

l'oro di Napoli?" in relazione alla spesa dei fondi europei 2000-2006, rispondano rigidamente al vero. Ma non so neanche quanto ha inciso sul pil regionale la realizzazione della metropolitana, quante commesse di studi e ricerche abbiano attratto negli ultimi due anni i Centri di Competenza, quale sia la mole di investimenti privati che siano stati innescati dall'utilizzo dei fondi europei, quale sia il rapporto tra risorse destinate all'internazionalizzazione delle imprese campane e la crescita dell'export di queste o, infine, se i fondi destinati alla formazione, in particolare quelli per il personale amministrativo, abbiano effettivamente consentito all'efficacia e all'efficienza degli enti locali di compiere un salto di qualità riducendo, progressivamente, i soldi pubblici spesi per l'assistenza tecnica esterna o le consulenze, per di più non sempre facendo leva su criteri di meritocrazia e affidabilità. Su questo ultimo aspetto, in particolare, la verifica risulterebbe piuttosto semplice. Le due grandi linee guida nazionali su cui si sono concentrati gli sforzi, negli ultimi cinque anni, in tema di capacity e institutional building per il personale amministrativo sono state: internazionalizzazione e informatizzazione. Bene, quante amministrazioni sono riuscite a costituire al proprio interno sportelli o uffici per l'europroget-

tazione? Quante risorse a "Sportello Bruxelles" sono state così intercettate? Che tipo di lavoro amministrativo "di accompagnamento" si è fatto in vista della realizzazione di Euromed 2010? Quanti dirigenti hanno partecipato a stage all'estero presso la Commissione Ue o altra grande istituzione sovranazionale? E ancora, in quanti uffici pubblici è in uso il protocollo elettronico? Quante caselle di posta elettronica certificata sono in uso al personale amministrativo? Di quanto si è ridotta, quindi, la richiesta di documentazione cartacea? Di quanto si sono velocizzati i tempi per l'espletamento dei procedimenti più comuni? Sapere ciò ci darebbe la possibilità di capire, eventualmente, se e dove si è sbagliato negli anni passati, per meglio orientare l'utilizzo delle nuove risorse: circa 20 miliardi di euro, per i prossimi sette anni, tra fondi strutturali, fondi aree sottoutilizzate e cofinanziamento nazionale. Se si decidesse di promuovere e sostenere seriamente un lavoro di indagine del genere, almeno sui 4,5 settori strategici di investimento del nuovo Por regionale, avremmo realizzato la scelta più innovativa che si potesse anche solo immaginare.

Ivano Russo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Pecoraro Scanio chiede aiuto al ministro Parisi. Il presidente della Provincia De Franciscis non collabora

Rifiuti, è l'ora dell'esercito

"Ecoballe nei siti del Demanio". Caserta si ribella a Pansa

È l'ora dell'esercito. Può aiutare la Campania aprendo spazi del Demanio militare alle ecoballe. Pecoraro Scanio ha chiesto aiuto ad un altro ministro, Arturo Parisi, responsabile della Difesa. «Siti di stoccaggio temporanei in zone che di interesse ambientale», è la premessa, per escludere dall'elenco l'oasi di Persano, a sud di Salerno. Già avviata la ricognizione delle sedi possibili. Dopo la telefonata con Pecoraro Scanio, è apparso risolleato Alessandro Pansa, che oggi riceve di nuovo Regione, Provincia di Napoli e Comune. Ha parziale successo l'ordinanza di martedì. Si attribuiscono nuove responsabilità alle Province per coordinare le ricerche dei siti di stoccaggio da parte dei comuni. Pansa ha ricordato ai presidenti che la legge dà loro le funzioni di subcommissari. Napoli si è da tempo allineata, Caserta no. «Finché non torneranno le competenze a Provincia e Comuni noi non abbiamo alcun ruolo», ha polemicamente precisato Sandro De Franciscis dopo l'incontro con Pansa. La

stessa posizione fu presa dal sindaco Nicodemo Petteruti. Dice De Franciscis: «Troppi gli impegni mancati. Bonifiche, riduzione della Tarsu come sancito nel protocollo d'intesa siglato nel novembre 2006 con l'allora commissario Guido Bertolaso per l'apertura della discarica provinciale di Lo Uttaro. Siamo poi la provincia con il maggior numero di ecoballe stoccate, circa tre milioni e mezzo, e 47 dei 104 comuni versano in condizioni ambientali drammatiche senza che le bonifiche siano cominciate». Rottura, quindi. Casertana è la prima zona da adibire a sito di stoccaggio: il sindaco di Carinola, Pasquale De Biasio, con altri 15, ha però scritto al presidente della Repubblica. Convinca Pansa, si legge, a cambiare idea. A Carinola, con i bambini sui trattori, sono state respinte l'altro giorno le forze dell'ordine. Pansa era molto turbato per un servizio televisivo che attribuiva alla polizia azioni violente. Non aveva dato alcun ordine, né intende farlo. «Bisogna dialogare e ottenere il consenso», ripeteva ancora ieri,

presenti a Pozzuoli il sottosegretario dell'Interno, Rosati, gli assessori di Regione Provincia, Luigi Nocera e Francesco Borrelli. I manifestanti di Carinola e Pignataro Maggiore si ritrovano domani a Capua. Il rischio che blocchino l'autostrada è fondato. Sabato andranno poi a Palazzo Chigi. Contestazioni a Ercolano. Ribaltati e bruciati cassonetti carichi di immondizia tra via Alveo e Corso Umberto, interventi di polizia e vigili urbani, traffico in tilt. Nuovo blocco stradale ieri sera. Tensioni sempre più alte. Il sindaco Nino Daniele cerca un sito provvisorio di stoccaggio in linea con l'ordinanza del prefetto e con l'invito trasmesso dall'assessore provinciale all'Ambiente, Giuliana Di Fiore, a tutti i comuni. Molti cercano già gli spazi. L'assessore Di Fiore ripete l'iniziativa di "Rifiuti speciali sotto l'albero" che consentì l'anno scorso una raccolta di 50 tonnellate, apparecchi elettronici soprattutto. Oggi una conferenza in Provincia. A Napoli intanto la situazione migliora: da 2400 a 1980 le tonnellate.

Sono stati parzialmente chiusi i Cdr di Giugliano, Caivano e Pianodardine. Tra le ipotesi c'è anche quella di fermare i Cdr per mesi. Riparandoli, si produrranno ecoballe a norma, tali da essere bruciate ad Acerra. Ma occorrono siti di stoccaggio e discariche a sufficienza. Serre va ad esaurirsi. Per la riconversione delle 124 cave offerte dall'assessore regionale Enzo De Luca, oggi alle 10 tavolo tecnico guidato da Luciano Capobianco dell'Arpac, da Enea e Istituto della sanità. Bisogna adeguare le ecoballe, renderle "rifiuti inerti" con resine e polimeri. «Procedimento possibile, ma lungo e costoso». Ieri l'udienza presso l'ottava sezione civile del tribunale per Giugliano. È richiesta la chiusura di Taverna del Re, che era tuttavia fissata per oggi. Rischia di slittare al 31 dicembre. I comitati sono però pronti a sbarrare la strada ai Tir di ecoballe. Parola d'ordine: «Neanche un minuto in più».

Antonio Corbo

IL DOSSIER - Dura relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Campania

'Il Commissariato è bocciato costa molto e va smantellato'

Ha dirottato parti cospicue di risorse Il prefetto ha snellito l'apparato

«**L**a sensazione è che l'emergenza abbia lasciato il posto al dramma». 19 dicembre 2007. Con giudizi durissimi è stata ieri approvata la relazione sulla Campania della Commissione parlamentare d'inchiesta, presidente il senatore Roberto Barbieri che è anche relatore con il collega Donato Piglionica. Segnala due urgenze: smantellare il Commissariato, in scadenza a fine anno, e sciogliere i consorzi. Si legge: «Giudizio incondizionatamente negativo sull'apparato commissariale, le cui inefficienze strutturali si sono rivelate, lungo questi anni, di tale entità da pregiudicare in modo irreversibile operatività ed efficacia». La Commissione accusa la struttura di sperperi. Piuttosto che risolvere la crisi, ha speso per sostenere il suo apparato. «Ha finito sovente con il dirottare parti consi-

stenti delle risorse per la propria auto-sussistenza», diventando «un orpello inutile e dannoso». Le critiche al Commissariato sono rivolte alla gestione di anni ma anche a quella attuale, liberando comunque da ogni responsabilità Alessandro Pansa. Spiega le difficoltà del prefetto di Napoli. E lo elogia. «È intervenuto sia in direzione di uno snellimento dell'apparato burocratico, sia per razionalizzare e rendere trasparenti le spese». La Commissione ritiene che i componenti debbano far ritorno agli uffici e alle città di provenienza, ma segnala anche la gravità di «numerosi e allarmanti vicende criminose che hanno visto protagonisti personaggi apicali dell'apparato. Vicende che hanno dato una percezione di inaffidabilità ai cittadini campani». È evidente l'allusione alle inchieste sui rapporti tra camorra e aziende miste, come la Eco 4

di Caserta. È coinvolto l'ex subcommissario di Bertolaso, Claudio De Biasio. Ma c'è anche l'inchiesta su Lo Uttaro, con funzionari del Commissariato e della Provincia di Caserta tra i 12 indagati. Una strigliata all'Arpac per non aver segnalato in tempo "criticità ambientali" a Caserta. Lo Uttaro era sede inadeguata per una discarica, come ha sancito il tribunale civile ordinandone il sequestro. Sono stati spesi in media 500-600 milioni di euro annui per quello che viene definito «il non ciclo di smaltimento dei rifiuti». È evidenziato anche il costo sociale dei consorzi. Sono da sciogliere, insistono Barbieri e Piglionica, essendo «una forma di sostegno indifferenziato». Si riferiscono ai 2316 lavoratori stipendiati nel 18 consorzi e quasi tutti inutilizzati. Si schiera con una dura nota anche Paolo Russo, ex presidente della

stessa Commissione. Anche lui per il Commissariato va chiuso. La Commissione di Barbieri, chiamata a scoprire criticità del sistema e a studiare soluzioni, conclude con una indicazione che stravolge il piano. «Opportuno rivedere l'ubicazione del secondo termovalorizzatore». Il primo è da ultimare ad Acerra, l'altro a Santa Maria La Fossa. Proprio sull'ultimo è perplessa la Commissione. Propone di sostituire Salerno con Santa Maria La Fossa. Non è un suggerimento da poco: nell'area casertana Fibe ha già acquistato e fittato gli spazi. Si spostano interessi cospicui, senza trascurare che su Santa Maria la Fossa c'è un retroscena. È stata scelta dalla Regione. Su Salerno con un progetto ultramoderno insiste invece il sindaco Enzo De Luca, rivale politico di Bassolino.

Ars, la manovrina in aula soldi pure ai circoli di partito

Si della commissione. Tagli a parchi e riserve

L'ormai celebre "manovrina" zavorrata da 150 emendamenti lascia la commissione bilancio, teatro di un lungo conflitto, alle sei del mattino. Portando con sé, in aula, l'ultima pioggia di contributi e spese per viaggi e consulenze. Nella tornata finale prima dell'esame di Sala d'Ercole lo scontro diventa più propriamente politico: perché fra le tabelle che accompagnano il disegno di legge di variazione di bilancio, firmate dall'assessore Guido Lo Porto, ci sono i fondi per le associazioni di partito. Come il circolo delle Libertà di Palermo - che fa riferimento proprio a Lo Porto ed Enzo Fragalà, esponenti di An - finito in un elenco di enti che comprende altre sei sigle e che in tutto è finanziato con 35 mila euro per quest'anno e 75 mila per i prossimi. O come l'Accademia nazionale della politica di Bartolo Sammartino, altro rappresentante di Alleanza Nazionale, che insieme al consorzio europeo servizi integrati specializzati di Catania ottiene 5 mila euro subito e 100 mila nel prossimo biennio. È caduta, invece, una norma che stanziava 55 mila euro per la Fondazione Giuseppe e Marzio Tricoli. «Regalie ai soliti amici», tuona la Sinistra democratica con Franco Cantafia. Maurizio Ballistreri, capogruppo di Uniti per la Sicilia, parla di «un dumping politico, per cui attraverso le amministrazioni pubbliche si finanziano le forze politiche, creando conflitti d'interesse e disparità». Fra i contributi varati in extremis anche quelli per associazioni venatorie ("Caccia e Ambiente Artemide" e "Caccia e Natura") voluti da Udc e An. Ma nelle tabelle approvate nel corso dell'ultima maratona ci sono anche gli aumenti alla spesa richiesti dagli assessorati. La somma più rilevante, sette milioni e mezzo di euro, è quella destinata alle manifestazioni turistiche direttamente promosse dalla Regione. Altri fondi per la formazione professionale: 2 milioni 100 mila euro per gli sportelli multifunzionali. Aumentano anche le spese per i viaggi dell'assessore al Lavoro (40 mila euro) e al Territorio (15 mila euro). A

disposizione del Territorio, anche 40 mila euro per la nomina di consulenti. Con una nota indirizzata gli uffici del Bilancio, il commissario dello Stato aveva chiesto conto e ragione dell'abrogazione del tetto alle consulenze, una norma contenuta proprio nella «manovrina» approvata ieri in commissione. C'è invece un taglio da 500 mila euro al capitolo per i parchi e le riserve e di quasi 5 milioni e mezzo al capitolo dei collegamenti con le isole minori. La sfida, nella nottata decisiva, si è accesa su un maxi-emendamento del governo con 41 commi, che l'opposizione ha avvertito. Alla fine, sono rimaste in piedi solo poche norme, fra le quali quella che istituisce il parco dei Monti Sicani (sponsorizzata dal deputato del Pd Giovanni Panepinto) e quella a favore dell'ufficio del garante per i detenuti, voluta dal forzista Salvo Fleres. Del pacchetto di disposizioni inviate al vaglio di Sala d'Ercole fa parte anche la stabilizzazione dei precari delle orchestre sinfoniche di Palermo e Messina. Sì anche alle norme-

fotografia a vantaggio di amministratori e dirigenti regionali coinvolti in indagini giudiziarie. Una delle quali, firmata da oltre venti parlamentari di entrambi gli schieramenti prevede che sindaci o presidenti di Provincia possano restare in carica fino a condanna definitiva (per reati non gravi) anche se l'amministrazione si è costituita parte civile nel procedimento penale. La maggioranza respinge le polemiche. Il capogruppo dell'Udc Nino Dina dice che «quando le norme di carattere particolare vengono proposte dal centrosinistra assurgono a dispositivi fondamentali, altrimenti sono clientelari». E l'assessore Lo Porto si rallegra: «Abbiamo trovato risposte a emergenze scottanti e possiamo dire di aver salvato i Comuni dal dissesto, la forestazione dalla crisi economica, i consorzi di bonifica boccheggianti per la mancanza di mezzi e i consorzi fidi utilissimi allo sviluppo economico».

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA ROMA – pag.1

La forniranno i pannelli installati sui quattro gazometri, dopo l'acquisizione dell'area

Energia solare in Campidoglio

L'energia rinnovabile fa il suo ingresso in Campidoglio. Grazie all'installazione di alcuni pannelli fotovoltaici sui quattro gazometri dell'Ostiense, il palazzo Senatorio e piazza del Campidoglio saranno infatti illuminati dall'energia solare. «Se entro la fine del 2008 riusciremo ad acquisire l'area dall'Italgas - spiega l'assessore capitolino all'Urbanistica Roberto Morassut - cercheremo sponsor privati per finanziare il progetto e illuminare il Campidoglio con un sistema eco-compatibile». Il progetto, ideato dall'Enea con l'Assistenza per lo sviluppo sostenibile del Comune e presentato ieri nell'ambito del convegno "Risparmio energetico e uso delle fonti rinnovabili nel centro storico", prevede la chiusura della parte superiore dei gazometri con pannelli fotovoltaici trasparenti che, in totale, garantiranno una produzione energetica di circa un milione di kilowatt-ora. «L'obiettivo - ha sottolineato il presidente di Enea Luigi Paganetto - è trasformare Roma nella capitale del risparmio energetico».

FINANZIARIA - Le «stranezze» della legge

E nella manovra finirono muli e idrovolanti

Silvio Berlusconi si è scottato con la borsa dell'acqua calda? C'è chi si è ustionato di più con la Legge finanziaria. Come le famiglie con figli down. Che ancora una volta si sono sentite tradite. Erano più di dieci anni che aspettavano che fosse riconosciuto a tutti i disabili, anche a quelli un po' meno gravi che qualche lavoretto riescono a farlo, il diritto alla pensione di reversibilità dei genitori. I quali vivono con l'incubo di morire lasciando i loro cari esposti alla vita quotidiana come ai flutti di un mare in burrasca. Avevano scritto a Tommaso Padoa-Schioppa e il ministro dell'Economia, turbato, aveva dato la sua parola: quel milione e mezzo di euro necessario, caccasse il mondo, sarebbe stato trovato. Macché: all'ultimo momento la commissione bilancio della Camera, dovendo tagliare qua e là per far quadrare i conti, ha tagliato là: «Spiacenti, i soldi sono finiti». Una figuraccia. Imbarazzante. L'ennesima di un percorso governativo accidentato. E segnato da scivoloni. Prima la rimozione dal cda Rai di uno dei rappresentanti del centrodestra, quell'Angelo Maria Petroni che, sbrigativamente rimpiazzato con l'«indipendente» Fabiano Fabiani, ha vinto il ricorso per tornare al proprio posto. Poi la destituzione del comandante della guardia di finanza Roberto Speciale con procedure così sballate (a partire dalla «promozione» rifiutata alla Corte dei Conti) da esporre l'atto all'annullamento da parte del

Tar. Poi ancora il «pacchetto sicurezza» che, mille volte promesso e rilanciato dopo il brutale omicidio a Roma di Giovanna Reggiani, finisce per venire talmente pasticciato, sia sotto il profilo costituzionale sia sotto quello politico con l'aggiunta dell'omofobia, da dover essere ritirato prima di essere esposto a nuove bocciature... Insomma, una via crucis. Della quale la Finanziaria, corretta in corsa anche nelle tabelle riassuntive dato che si sono accorti che c'era un errore di 345 milioni (!) è una stazione. Di spine e dolori. C'è chi dirà che, quanto a delirio burocratese, va già meglio dell'ultima volta. Quando i commi inseriti in un solo articolo per tagliar corto con obiezioni, emendamenti e ostruzionismi vari, furono 1.365, record planetario. Ed è vero: i commi sono scesi a 1.201, cioè 164 di meno e spalmati su tre articoli. Ma sono comunque più del doppio di quei 572 commi che nel 2005 costarono al governo delle destre un brusco richiamo di Carlo Azeglio Ciampi. E' questo che intendeva Romano Prodi quando, sotto l'infuriare delle polemiche intorno al progressivo e mostruoso gonfiarsi delle leggi di bilancio (244 commi nel 1995, 471 nel 2002 o 612 nel 2006...) promise che quella di quest'anno, dopo la prima di «rodaggio», sarebbe stata «una Finanziaria snella»? Boh... Certo è che, rispetto agli ultimi tempi della famigerata Prima Repubblica, quando la legge di bilancio introdotta nel 1978 diventò

in pochi anni una creatura affetta da una spaventosa elefantiasi e si guadagnò da Giuliano Amato la definizione di «ultimo treno per Yuma» («Chi non sale rischia di restare definitivamente a terra. Di qui le mille spinte per infilarci dentro di tutto, grandi e piccole cose, dalla spesa sanitaria al rafforzamento della Rocca di Orvieto, dalla Valtellina al restauro delle mura di Ferrara») non sembra essere cambiato molto. Anzi. Certo, non ci sono più personaggi come Wilmo Ferrari, un commercialista veronese dalle lenti spesse come fondi di bottiglia che veniva chiamato «Wilmo la clava» per l'irruenza modello Flintstones con cui randellava tutto quello che poteva dar fastidio ai suoi elettori. E anche Teresio Delfino, che pure siede ancora alla Camera per l'Udc, non ha più la cocciutaggine piemontese di un tempo, quando nei giorni in cui stava nel suo collegio cuneese produceva mucchi di figli (fino ad arrivare a sette) e quando stava a Roma produceva mucchi di emendamenti, come quello indimenticabile che fissava: «l'accettazione delle scommesse sulle corse dei levrieri di cui alla legge 23/3/1940 n. 217 è consentita presso gli impianti di raccolta situati all'interno dei cinodromi...». Il senso della Finanziaria, però, è rimasto quello che Paolo Cirino Pomicino teorizzò un giorno, ironicamente, col nostro Dino Vaiano: una distribuzione di vol-au-vent. Uno stuzzichino a tutti, con «la dignità di un negoziato poli-

tico»: alla maggioranza e all'opposizione. Basti pensare ai due milioni di euro concessi a Treviso come prima tranche per il velodromo, fortissimamente voluto (nella speranza di avere i mondiali di ciclismo del 2012: auguri) dai parlamentari leghisti Gianpaolo Dozzo e Guido Dussin, che sono tra i promotori della società «Ciclisti di Marca» e hanno fatto della bicicletta agonistica uno dei cavalli da battaglia, scusate il bisticcio, della loro campagna elettorale. Direte: cosa c'entra il velodromo con la Finanziaria? Poco. Ma non meno delle nuove disposizioni fiscali sugli «spettacoli di marionette e burattini». O delle nuove regole erariali sui «cavalli, gli asini, i muli e i bardotti destinati all'alimentazione». O del «recupero delle ferrovie dismesse con piste ciclabili». O ancora della destinazione a Foggia di 2 milioni di euro per realizzare nella città pugliese, poco nota al mondo gastronomico nonostante la «Farrata» con la ricotta o la «tiella» di riso, patate e cozze, una sede distaccata dell'Autorità della sicurezza alimentare. Per non dire della cessione alla Russia della proprietà della chiesa ortodossa di Bari oggi di proprietà del Comune, il quale avrà in cambio dallo Stato italiano un edificio oggi caserma. O della detassazione degli utili reinvestiti nelle produzioni cinematografiche voluta da Willer Bordon e Gabriella Carlucci. O della norma che finanzia l'acquisto di idrovolanti destinati al collegamento con le

isole minori. Tutte cose che, per carità, saranno utilissime, centrali, indispensabili. Come ai tempi delle Finanziarie berlusconiane, appare indispensabile l'autofatturazione per i ristoranti che acquistano tartufi da raccoglitori occasionali «non muniti di partita Iva». Ma resta la domanda: possibile che tutte queste cose debbano ogni volta finire nell'imbuto della Finanziaria? Facciamo una scommessa. Chiusa la faticosissima partita, c'è chi dirà: basta con queste finanziarie, questa sarà l'ultima. Ecco: vorremmo che almeno questo sfogo vecchio come il cuoco, almeno stavolta, ci fosse risparmiato. E' chiedere troppo?

Gian Antonio Stella

BILANCIO 2008 - L'effetto dei tagli

Ora la Camera spende meno. E' la prima volta

Per più di trent'anni, dopo aver terminato nel 1963 il mandato parlamentare, Giancarlo Matteotti, figlio di Giacomo e come suo padre deputato socialista, ha continuato a frequentare regolarmente Montecitorio. Si sedeva in Transatlantico, chiacchierava con colleghi e giornalisti. Poi, verso sera, girava per le stanze vuote e spegneva le luci rimaste accese. Uno scrupolo tanto ammirevole quanto inutile, viste le bollette che arrivavano a Montecitorio: dove per più di mezzo secolo dare un'occhiata ai contatori di tanto in tanto doveva essere considerata una mezza umiliazione. Anche per questa ragione il giro di vite ai consumi di elettricità, e soprattutto di acqua, che prevede il bilancio 2008 della Camera, ha qualche cosa di storico. Per il prossimo anno, è scritto nel documento di 17 pagine che accompagna le tabelle, gli uffici della Camera faranno una «verifica straordinaria delle utenze» con un «monitoraggio sistematico dei consumi». Ma è prevista anche la «rinegoziazione dei contratti di fornitura» e anche la «verifica dell'adeguatezza dei minimi contrattuali per le utenze idriche». Perché se una bolletta della luce di 3,3 milioni di euro per 20,4 ettari di uffici, sale e magazzini, può essere considerata già un po' salata, che dire di una fattura di 305 mila euro per l'ac-

qua, che equivale al consumo di mezza piscina olimpionica per ogni giorno di seduta? Risultato dell'operazione, una riduzione di 200 mila euro dei consumi elettrici e un taglio di 80 mila euro del conto dell'acqua: da 305 mila a 225 mila euro. Segno dei tempi che cambiano? Certamente una cosa del genere soltanto qualche mese fa era impensabile: per credere, chiedere ai questori che ci hanno lavorato. Come impensabile sarebbe stato vedere per la prima volta nel dopoguerra, in fondo al bilancio della Camera, il segno meno. Roba da stropicciarsi gli occhi: è proprio così. Se le previsioni del bilancio 2008 che sta per essere approvato da Montecitorio saranno rispettate, il prossimo anno la Camera spenderà 150 mila euro meno che nel 2007. Esattamente 1.052.985.000 euro, contro 1.053.135.000 euro. La diminuzione è dello 0,014%. Un'inezia. Ma senza precedenti. Va comunque sottolineato che il segno meno riguarda una cifra totale, in cui sono comprese anche le spese in conto capitale, per le quali è previsto un taglio di quasi il 4%. Le sole spese correnti, perciò, registrano ancora un aumento: + 0,14%. Che rapportato alla mole enorme delle uscite significa un milione 450 mila euro. La spesa corrente della Camera passerà cioè da 1.011.505.000 a

1.012.955.000 euro. Senza i tagli che saranno operativi dal primo gennaio, il conto avrebbe invece raggiunto 1.032.670.000 euro: quasi 20 milioni in più. La misura più dura da digerire? Senza dubbio l'affidamento all'esterno della gestione del ristorante, anche perché il personale dovrà essere riconvertito: da cuochi e camerieri (alcuni dei quali non svolgevano neanche quelle mansioni) ad assistenti parlamentari. L'appalto è per 46 mila pasti al costo di 24 euro più Iva ciascuno, il risparmio previsto di 3 milioni 95 mila euro. All'annuncio, pochissimi hanno fatto salti di gioia. Sarà più caro anche il barbiere interno: l'incasso previsto per la famosa barberia sale da 60 mila a 110 mila euro. Due palazzi esterni a Montecitorio, che sono oggi presidiati in modo permanente resteranno chiusi tutti i giorni dalle 20,30 e dal sabato pomeriggio al lunedì mattina, il che consentirà di economizzare 2 mila giornate lavorative. Facendo calare pure le spese di sorveglianza e la bolletta della luce. Anche le visite guidate a Montecitorio, in programma la prima domenica di ogni mese, verranno riorganizzate affidando agli assistenti parlamentari che accompagnano i gruppi l'incarico di spiegare le stanze, i quadri e gli affreschi. C'è poi il blocco del turnover: 4 milioni 71 mila euro di risparmi. La

razionalizzazione degli investimenti nell'informatica: altri 2 milioni. L'accorpamento della biblioteca della Camera con quella del Senato: ancora 250 mila euro. I viaggi in classe economica e i soggiorni in alberghi massimo a quattro stelle per i deputati in missione all'estero: 890 mila euro. La soppressione dei viaggi di studio per i parlamentari: 2 milioni. Il taglio alle spese per i servizi di pulizia e le utenze: un milione 660 mila euro. Infine, la riduzione della stampa degli atti parlamentari. Un'opera ciclopica, che costa 9 milioni 50 mila euro l'anno per produrre qualcosa come 220 milioni di pagine. Tanta carta che per farla ogni anno bisognerebbe abbattere almeno 25 mila alberi, ovvero 150 ettari di bosco. Meno male che gli atti parlamentari si stampano su carta riciclata, e quindi l'ecosistema, almeno in apparenza, non ne risente più di tanto. Di tutta questa carta, tuttavia, dal 2008 se ne farà un po' a meno: la tiratura calerà di 24 milioni di pagine e la spesa di un altro milioncino di euro. In attesa delle sforbiciate, quelle vere, non alla tipografia o alle bollette dell'acqua, e nemmeno ai pasti caldi o alle rasature. Ma al numero dei parlamentari, agli uffici e ai palazzi affittati a peso d'oro. Questa, però, è tutta un'altra storia.

Sergio Rizzo

POLITICA

Il Colle e i 60 anni della Carta «Ora togliamole qualche ruga»

Riforme, Napolitano invita ad «aggiornare» la Costituzione

ROMA — Un lifting, non di più. Il che significa alcuni ritocchi, giusto per cancellare qualche inevitabile indizio di vecchiaia e con lo scrupolo di non stravolgere le fisionomia di un profilo che resta affascinante nonostante abbia ormai passato il giro di boa della mezza età. Ecco ciò che Giorgio Napolitano suggerisce a dispetto delle ultime torsioni politiche e dell'acuita incomunicabilità tra centrodestra e centrosinistra, mettendo nell'agenda del 2008 il tema delle riforme. «La Costituzione è una signora di sessant'anni che presenta assai

più valori giovani che rughe», dice. «Ora, come sappiamo, si possono ben togliere le rughe dal volto di una bella signora. E questo credo che dobbiamo farlo. L'importante è che rimangano intatti, conosciuti e amati i suoi lineamenti fondamentali, quelli che hanno fatto della nostra Repubblica una democrazia, una scuola, un presidio di libertà». Per il capo dello Stato bisogna insomma attivare al più presto un'azione di chirurgia istituzionale, in grado di aggiornare la Carta e di rispondere soprattutto al deficit di governabilità. Certo:

ogni intervento va fatto con lo scrupolo di lasciare intatta, in quanto davvero «indisponibile», la prima parte. Tuttavia, nel retropensiero del presidente il tentativo va compiuto — sul fronte della legge elettorale e di altre riforme connesse, che per lui «si tengono insieme» — perché coincide con l'interesse del Paese. E va compiuto senza arrendersi a difficoltà come quelle sulle quali in questi giorni sembrano impantanate, appunto, le prove di dialogo tra i due Poli e il dibattito al loro interno. L'occasione per questo appello, Napolitano la

trova inaugurando al Quirinale le celebrazioni dei sessant'anni dell'entrata in vigore della Costituzione, davanti a due «giovani costituenti» (Scalfaro e Colombo) e a un folto gruppo di giovani ai quali viene presentato un «quaderno» ad hoc. È rivolgendosi agli studenti che il capo dello Stato incita a riscoprire l'insegnamento dell'educazione civica. «Ce n'è un bisogno nuovo e stringente, e non solo per i giovani o giovanissimi, ma per tutti gli italiani».

M. Br.

Oggi il voto di fiducia al Senato

Padoa-Schioppa: fermate la spesa

ROMA — La Finanziaria del 2008 imbocca il rettilineo finale. Il governo ieri ha chiesto la fiducia in Senato sui tre maxi emendamenti che accorpano gli articoli della legge. Se tutto andrà bene, ed il governo ne è sicuro, la manovra sarà approvata definitivamente domani. Nella maggioranza resta ancora qualche problema su misure specifiche, ma nessuno a questo punto ha intenzione di riaprire e modificare il testo. Anche i diniani restano critici, ma hanno annunciato voto favorevole. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, intervenuto ieri

nella replica, può dunque aggiungere «un tassello importante», così l'ha definito, al piano di risanamento della finanza pubblica che punta all'azzeramento del deficit entro fine legislatura. I conti vanno bene, ha detto il ministro: il 2007 chiuderà con un deficit più basso del previsto 2,4% e negli anni prossimi dovrà «continuare con maggior vigore la restituzione fiscale avviata quest'anno». «Finora abbiamo pensato alle categorie più deboli, adesso abbiamo qualche risorsa in più per i lavoratori più sacrificati. Nel 2008 si comincia con i salariati che hanno perso

troppo potere d'acquisto» ha detto il premier, Romano Prodi, al termine di un incontro con il presidente della Confindustria, Luca di Montezemolo. Secondo Padoa-Schioppa, continuando la lotta all'evasione, ci sarà anche «spazio per una riduzione delle aliquote fiscali che non penalizzi i conti». I passaggi parlamentari, ha aggiunto, «non hanno peggiorato, ma migliorato la manovra» ed il suo impatto sul bilancio di circa 400 milioni. Le procedure della sessione di bilancio sono però ancora «troppo farraginose», anche se sta al Parlamento trovare una solu-

zione. Padoa-Schioppa, intanto, si dice già pronto a impostare la nuova strategia per il prossimo triennio. Le risorse per il pareggio dovranno arrivare dalla rivisitazione della spesa, che dovrà essere «compresa e condivisa». Si parte subito, già da marzo, con i primi progetti. Sarà comunque essenziale, in questo quadro, «ripensare il pubblico impiego» e «modernizzare l'amministrazione, rendendo più efficienti ospedali, scuole, ministeri, tribunali ed enti locali».

Mario Sensi

DIRITTI DELL'UOMO E COSTITUZIONE**Se l'Europa prevale sulle leggi italiane**

Passate quasi inosservate (forse perfino presso il vasto pubblico degli operatori della giustizia) due fondamentali sentenze della Corte costituzionale, già depositate da qualche settimana (numeri 348 e 349), hanno affrontato un tema tra i più delicati circa il sistema delle fonti legislative interne al nostro ordinamento. Due sentenze pressoché parallele nell'impostazione e nelle conclusioni. Le quali, sia pure prendendo le mosse da una remota legge in materia di esproprio, si sono pronunciate con grande chiarezza sui rapporti tra la Carta costituzionale (là dove, nell'articolo 117, stabilisce che la potestà legislativa deve essere esercitata nel rispetto «dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali») e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (Cedu). E, in proposito, hanno riconosciuto che quest'ultima Con-

venzione — sebbene sia stata resa esecutiva nell'ordinamento italiano fin dal 1955 — grazie al principio costituzionale appena richiamato finisce, in sostanza, per diventare un parametro di legittimità delle altre leggi ordinarie. Come dire che, se una legge italiana dovesse risultare incompatibile con una disposizione della Cedu, e dunque con i correlativi «obblighi internazionali», tale legge dovrebbe ritenersi costituzionalmente illegittima. La novità è notevole, anche rispetto a precedenti indirizzi della giurisprudenza costituzionale poco sensibili a valorizzare il rango della suddetta Convenzione, in quanto fonte di «obblighi internazionali» per il nostro Paese. Ciò non significa, però, che ogni giudice, quando ravvisi un contrasto tra una legge interna e una disposizione della Cedu, possa direttamente disapplicare la prima, facendo immediata applicazione della

seconda. Occorre, invece — come ha precisato la Corte costituzionale — che in casi del genere quel giudice sottoponga al vaglio della medesima Corte la stessa legge interna, allo scopo di vederla dichiarare illegittima, in quanto contrastante con la corrispondente disposizione della Cedu. E questo dovrebbe naturalmente accadere, di regola, tutte le volte in cui un simile contrasto fosse già stato riconosciuto da una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo: la quale, per esempio, avesse accertato, in un caso concreto, l'inconciliabilità di una legge italiana con un principio espresso nella Cedu. È facile capire, a questo punto, quale importanza potranno assumere in futuro — anche nel mondo dei tribunali — le disposizioni della Convenzione europea, soprattutto nella loro dimensione pratica, ricavabile dall'interpretazione fornita dalla giurisprudenza di Strasburgo. È

stato precisato, tuttavia, sempre dalla Corte costituzionale, come anche le disposizioni della Cedu possano venire sottoposte al controllo della stessa Corte, al fine di verificarne la compatibilità con la nostra Costituzione. E' quest'ultimo — ovviamente — un presupposto fondamentale per poterle assumere a parametro di legittimità delle leggi ordinarie. E qui, sebbene entro confini circoscritti, potranno aprirsi scenari di grande interesse, per certi aspetti anche sorprendenti. Ad esempio tutte le volte in cui, nel settore delle leggi processuali, determinate garanzie siano assicurate dalla Cedu (e dalla corrispondente giurisprudenza europea) in termini più estesi, ovvero più ridotti, rispetto alle previsioni della nostra Costituzione (così come interpretata dalla giurisprudenza costituzionale).

Vittorio Grevi

PALAZZO WIDMANN - La norma passa in commissione. Incarichi inferiori a un milione di euro: in futuro ci sarà più rotazione

Appalti, la Provincia impone nuove regole

La legge sarà sostituita da un regolamento. I costruttori critici: delega in bianco

BOLZANO — Nel settore degli appalti pubblici è in arrivo una rivoluzione. La legge omnibus da poco approvata in consiglio provinciale farà tabula rasa della normativa sugli appalti: nell'articolo 5, già approvato in commissione legislativa, si stabilisce che le disposizioni comunitarie e statali verranno recepite tramite un regolamento. In pratica, dicono i costruttori, si tratta di una vera e propria legge delega che consentirà a Palazzo Widmann di disciplinare il settore degli appalti pubblici senza dover passare dal consiglio provinciale. «È senz'altro di una procedura inusuale» commenta Fabrizio Rensi del Collegio costruttori altoatesini. L'associazione che rappresenta le imprese edili infatti avrebbe preferito che le disposizioni comunitarie e nazionali in materia di appalti pubblici venissero recepite tramite una legge e non con un semplice regolamento che

può essere emanato direttamente dalla giunta provinciale. «Si tratta di una delega in bianco e non ce la sentivamo di dare un'approvazione preventiva» chiarisce Rensi che nel forum per i lavori pubblici ha votato contro l'articolo proposto da Palazzo Widmann. Ma andiamo con ordine. La normativa provinciale sui lavori pubblici è del 1998. Attualmente la Provincia può assegnare senza gara tutti i lavori di valore inferiore al milione di euro: basta invitare 10 imprese e scegliere l'offerta migliore. Di recente Durnwalder ha annunciato di volerla modificare per fare in modo che le imprese invitate a realizzare lavori pubblici non siano sempre le stesse ma cambino di volta in volta. Detto fatto: la giunta ha inserito nella omnibus un articolo (il numero 5 comma 1) in cui si legge: «Le imprese da invitare sono individuate in ragione della loro idoneità economi-

ca e tecnica in relazione ai lavori oggetto dell'appalto e nel rispetto del principio di rotazione». Le scelte sugli inviti vanno motivate, in questo modo la torta degli appalti pubblici dovrebbe essere divisa più equamente. «La norma ci trova pienamente d'accordo» fanno sapere i costruttori che avevano sollecitato una modifica in tal senso. Ciò che il Collegio proprio non condivide è l'articolo 1 comma 2 della omnibus che modifica la legge sull'accesso agli atti amministrativi: in pratica si dice che tutta la normativa comunitaria e nazionale in tema di appalti pubblici verrà recepita tramite un semplice regolamento. Non appena tale articolo entrerà in vigore verrà abrogata praticamente tutta la legge sugli appalti pubblici. Una vera e propria rivoluzione che consentirà alla Provincia di evitare una discussione sulle regole per l'assegnazione dei lavori in pubblici all'in-

terno del consiglio provinciale. I regolamenti verranno decisi all'interno della giunta, lontano da occhi indiscreti. In questo modo non appena verrà promulgata una direttiva europea o nazionale la Provincia potrà recepirli in tempi brevissimi senza dover attendere i tempi del consiglio provinciale. La norma è già stata approvata all'interno del forum dei lavori pubblici (contrari solamente i rappresentanti del collegio costruttori e del sindacato) e anche la IV commissione legislativa, in assoluto silenzio, ha dato il via libera ai quattro articoli che riguardano la disciplina dei lavori pubblici. Non appena le altre commissioni avranno finito il loro lavoro la legge omnibus riprenderà forma (era stata divisa tra le varie commissioni in base alla sfera di competenza) e arriverà in aula.

Marco Angelucci

POLEMICA - L'allarme lanciato da Veltroni

“Attenti, ovunque torna la corruzione”

ROMA - L'ultimo caso è grottesco, ma non per questo meno grave: tre ausiliari del traffico di Roma pizzicati ad un tavolino di bar mentre compilavano multe a carico di incolpevoli automobilisti. Perché lo facevano? Perché sono pagati a provvigione. Oppure una notizia di qualche giorno fa: un vigile urbano di Anzio è stato arrestato perché aveva denunciato un ignaro extracomunitario per abusi edilizi che in realtà erano stati commessi da un altro cittadino straniero. Ma su sua indicazione. A leggere le cronache, i casi di mazzette e di malcostume si moltiplicano. E Walter Veltroni scuote la testa: «Vedo riemergere ovunque fenomeni di corruzione». Già, chi si rivede: la corruzione. Il segretario del Pd ne fa una questione di riforme mancate. Di elefantiasi burocratica. Di slancio che s'è perso. «In Italia - è il suo ragiona-

mento - c'è il demone del non fare. Si preferisce stare tranquilli e non fare guardando con sospetto chi, invece, fa. Bisogna prendere a cannonate l'abitudine di questo Paese di rimandare tutto alla burocrazia, che è un elefante seduto sulla velocità del Paese». Ma appunto l'eccesso di burocrazia è il tarlo che porta alla corruzione. «Se bisogna passare per stanze e uffici per ottenere un'autorizzazione, ci si può imbattere nel mascalzone». E non è solo questione di cattiva amministrazione. E' anche la deriva di una politica avvelenata. «Io stesso - dice ancora il sindaco di Roma - ho provato sulla mia pelle cosa vuol dire fare i conti con uffici, di cui spesso nessuno si ricorda, ma che sono sempre pronti a fermare un iter amministrativo quando questo è innescato da qualcuno che è portatore di un diverso colore politi-

co». Del resto lo stesso ministro Di Pietro, parlando l'altra sera a Ballarò, ha rilanciato una vecchia polemica, ricordando come dopo la sua firma per molte opere pubbliche ne occorrono altre decine. Col risultato che come minimo i tempi si allungano a dismisura. Il risultato? «Di fronte alla velocità della società - ha spiegato ancora Veltroni - la lentezza di una decisione politica crea una divaricazione e se si divaricano la democrazia e il potere di decisione non è scontato che gran parte dell'opinione pubblica scelga la prima rispetto alla seconda». Parole sante, gli ha fatto subito eco Achille Serra, il prefetto che il governo ha messo a capo del Commissariato Anticorruzione. «Questo Paese è ammalato di corruzione», dice a chiunque lo interpellati. Alcuni giorni fa, Serra ha presentato proprio a Veltroni la prima «mappa» uffi-

ziale della corruzione in Italia, dove è dimostrato che aumentano del 65% i reati di corruzione in atti giudiziari, del 200% le truffe per ottenere sovvenzioni pubbliche, mentre diminuiscono del 30% le denunce contro pubblici ufficiali per concussione (e non è detto che sia il segno di una rinnovata moralità degli uffici, quanto di sfiducia dei cittadini). «E' crisi da assuefazione», dice Serra. Quanto al prefetto, l'hanno sistemato lì da qualche mese, ma già pensano a come sbaraccargli l'ufficio. E così lui protesta. «La corruzione - dice - va contrastata soprattutto in termini di prevenzione. Mi riesce ancora più difficile comprendere la logica di chi vorrebbe demolire l'unico ufficio esistente per contrastare questo grave fenomeno». Cioè il suo.

Francesco Grignetti

QUESTIONE ICI - «La parziale esenzione è poca cosa rispetto alla montagna di spese che la Chiesa deve sostenere in Italia»

“Dallo Stato la Chiesa riceve meno di quanto dà”

Calcagno, l'arcivescovo che gestisce il patrimonio della Santa Sede

Contabile di famiglia, da ragazzo, per necessità, oggi gestisce il patrimonio del Papa. Monsignor Domenico Calcagno, arcivescovo, è il segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, la potentissima Apsa. L'ufficio, presieduto dal cardinale Attilio Nicora, ha in dote i beni immobiliari e mobiliari della Santa Sede, compresi i fondi dei Patti Lateranensi del '29 versati dal governo alla Chiesa per riparare alla perdita degli antichi Stati Pontifici, un impegno di 750 milioni di lire in contanti e un miliardo di titoli al 5% di allora. Nativo di Parodi Ligure, è alessandrino per anagrafe, genovese per diocesi e ministero. **Monsignore, anche lei nella lobby dei liguri del Vaticano...** «Nessuna lobby. C'è una presenza significativa, che mette in risalto la stima e la fiducia che il Segretario di Stato, il cardinale Bertone, riveste nei liguri». **E' stato anche economo della Cei. Come nasce questa sua propensione per conti e bilanci?** «A scuola mi piaceva la matematica. Dopo la morte prematura di mio padre, mia madre mi consegnava in gestione il denaro che riusciva a racimolare. Ma è stato il cardinale Siri in un certo senso a scoprire questa mia propensione, dopo che ero riuscito a recuperare l'Oratorio genovese di S. Erasmo, monumento nazionale che sta-

va franando in mare, con l'aiuto finanziario di tanta gente meravigliosa». **Come si svolge il suo lavoro?** «Soprattutto attraverso le carte. Tutto è documentato, c'è uno scambio regolare con la Segreteria di Stato. Una volta la settimana incontro il presidente Nicora, i delegati delle sezioni, i capufficio. C'è poi la commissione cardinalizia e ci sono due-tre riunioni l'anno con i consultori esterni». **Va anche a rapporto dal Papa?** «No, il Santo Padre ha ordinariamente rapporti con il Segretario di Stato, con il quale, quando è necessario, ci confrontiamo». **Si confronta anche con ministri dello Stato italiano?** «I rapporti con le istituzioni sono prerogativa del Segretario di Stato. Noi diamo pareri, se richiesti». **Il bilancio dell'Apsa ha chiuso il 2006 con un utile di 13,7 milioni di euro. Nel 2005 era di 43,3 milioni. Da che cosa è dovuta questa differenza?** «Principalmente dalla fluttuazione dei cambi». **La debolezza del dollaro vi è costata 7 milioni di euro. Sono consistenti gli investimenti dell'Apsa in valuta americana? E perché un paniere in divisa Usa?** «Il motivo principale che ha indotto la Santa Sede a mantenere nel tempo disponibilità liquide e strumenti finanziari denominati in valuta estera, è il rispetto di un elementare principio di prudenza che suggerisce la diversificazione del ri-

schio di cambio e del rischio Paese nelle varie componenti del proprio patrimonio. In particolare, la scelta di detenere una parte del patrimonio in dollari Usa - moneta universalmente adottata come riserva valutaria - risale al periodo in cui bilancio e costi della Santa Sede erano denominati nella lira italiana, moneta soggetta a frequenti svalutazioni competitive ed espressione di un'economia relativamente fragile». **La crisi subprime. L'Apsa teme contraccolpi?** «No. I nostri investimenti sono tranquilli, non speculativi». **Quali sono?** «Obbligazioni e azioni. Nessuno strumento ad alto rischio. Il nostro obiettivo è di conservare e consolidare nel tempo il patrimonio ricevuto in dote dall'Apsa, non quello del profitto. Amministriamo quello che è del Papa, non abbiamo bisogno e non vogliamo andare oltre. E' ovvio, poi, che le scelte di investimento si attengono ai principi della dottrina sociale della Chiesa circa la connotazione morale dell'attività economica e finanziaria». **Anche le donazioni al Papa vengono investite?** «Le liberalità sono utilizzate secondo le finalità indicate dai donanti e non costituiscono massa finanziaria». **Nel bilancio dell'Apsa la voce immobiliare nel 2006 ha un saldo netto di 32,3 milioni e ricavi per 59,3 milioni. Secondo alcuni analisti, sul buon andamento avrebbe**

inciso anche una vivace azione di trading. Vero? «Le compravendite immobiliari, ridotte per numero e valore, non hanno avuto alcun intento di negoziazione. Le proprietà immobiliari che pervengono alla Santa Sede da liberalità, ove non abbiano vincoli posti dai donanti o dai testatori, vengono solitamente smobilizzate perché, oltre a produrre scarsi redditi, presentano costi di gestione elevati e sono talvolta fonte di contrasti». **Si dice che la Chiesa possieda un quarto del panorama immobiliare italiano. Le risulta?** «La stima mi pare comunque esagerata. Un conto poi è la Chiesa in Italia, altro è l'Apsa, che ha personalità giuridica e proprietà definite: basta andare al Catasto, per verificarlo. Non saprei quantificare il patrimonio del mio ufficio, né il suo valore commerciale, anche perché per non poca parte consiste in edifici di culto e palazzi istituzionali, fuori mercato. Un patrimonio che non credo sia stato incrementato di molto, dal momento in cui si è costituito ad oggi, salvo che per le abitazioni in favore dei dipendenti». **Già, le abitazioni.** «Non riusciamo a soddisfare le richieste del nostro personale». **Parliamo di affitti di immobili della Chiesa: è stato scritto che nel 2007 sono aumentati in media del 10%. Tanti anche gli sfratti per morosità.** «Per quanto riguarda

l'Apsa la situazione è molto tranquilla, perché la maggior parte degli immobili non istituzionali sono locati a nostri dipendenti, per canoni più che a buon mercato. Non mi risulta che vi siano contenziosi. Gli sfratti sono 23, non eseguiti». **L'esenzione Ici. Un argomento molto discusso.** «I nostri palazzi istituzionali beneficiano del regime agevolato previsto dal Trattato del 1929. Per gli altri immobili ci si attiene alla normativa italiana vigente». **C'è chi sostiene che non dovrebbe esistere tale sostegno da parte dello Stato a favore della Chiesa. C'è chi ha calcolato che la Chiesa costa allo Stato italiano circa 4 miliardi di euro l'anno e**

parla di costi della casta. Che risponde? «Che bisognerebbe anche valutare i benefici che l'Italia ha avuto ed ha dalla Chiesa. Parlo di scuole, ospedali, attività di sostegno per i più deboli e i giovani. Dell'immenso patrimonio artistico, beni per il quale lo Stato eroga contributi insufficienti alla sua gestione. Che cosa vuole che sia la parziale esenzione dell'Ici, a fronte della montagna di spese che affronta la Chiesa in Italia a vantaggio di tanti?». **C'è anche l'8 per mille.** «Che dimostra che gli italiani si fidano di più a dare i propri soldi alla Chiesa anziché allo Stato. Ma è comunque sempre poco in confronto alle spese che deve sostenere la Chie-

sa. Dovessimo fare un bilancio rispetto a quanto la Chiesa dà alla società italiana...». **Facciamolo** «Non credo che la Chiesa riceva dallo Stato più di quanto dà». **I costi della casta, dunque?** «E' ingiusto e insostenibile parlare di costi della casta. Purtroppo è in atto una politica di aggressione nei confronti della Chiesa, dettata a mio avviso da cattiveria ideologica». **E' stato scritto che l'ex banchiere Fiorani in un interrogatorio avrebbe chiamato in causa l'Apsa, sostenendo che quando lui ha comprato la Cassa Lombarda una quota era dell'Amministrazione, e che i soldi li avrebbe girati su un conto estero di que-**

st'ultima. «Fin dalla stipula della Convenzione finanziaria allegata al Trattato del Laterano l'Apsa si avvale, per la sua attività istituzionale, di rapporti intrattenuti stabilmente con il sistema bancario e le istituzioni finanziarie internazionali». **Monsignore, nel corso della presentazione del bilancio 2006 della Santa Sede, si è parlato dello stipendio del Papa. Lo paga l'Apsa?** «L'Apsa provvede al personale addetto all'appartamento del Santo Padre. La Sua vita è talmente sobria e regolata da mille impegni quotidiani che farei fatica a immaginare l'uso di uno stipendio».

Fabio Pozzo

LETTERE E COMMENTI

Un paese a coriandoli

Il titolo principale della Stampa di qualche giorno fa parlava, a proposito di treni, di due Italie. Se guardiamo alle condizioni di vita nel nostro Paese anche per altri aspetti, però, l'impressione è che a quel titolo dovrebbe essere applicato un robusto moltiplicatore. Quante sono le Italie della sanità, dell'ordine pubblico, dell'istruzione, dell'assistenza, dell'immigrazione, della raccolta dei rifiuti? Forse, stiamo davvero diventando «una nazione a coriandoli». I motivi di questo progressivo ma, negli ultimi tempi, accentuato sbriciolamento italiano sono molteplici e partono da grandi disparità storiche fra le nostre regioni in campo politico, amministrativo, economico-sociale, culturale. È innegabile, però, che queste differenze, invece di attenuarsi, tendono negli anni ad aggravarsi, non solo nel più marcato dualismo Nord-Sud, ma anche all'interno delle grandi aree regionali del Paese. Dobbiamo concludere, perciò, che sta fallendo il fondamentale compito dello Stato, quello di esercitare una funzione di equilibrio e di regolazione dello sviluppo nazionale. Non è certo il povero Bossi il colpevole. Se addossassimo al leader della «Lega» una simile responsabilità, dovremmo attribuirgli facoltà miracolistiche o luciferine, a secon-

da dei punti di vista. La scomposizione italiana, invece, è il risultato di un altro squilibrio, quello tra il potere centrale, del governo nazionale, e quello dei poteri locali, essenzialmente quello dei sindaci e dei presidenti di Regione. Da circa 15 anni il primo è sempre più debole, il secondo sempre più forte. Poiché è d'attualità parlare di legge elettorale, partiamo pure da qui per analizzare questa contrastante tendenza. Anche se non dobbiamo cadere nell'errore di credere che il motivo del fenomeno sia solo il sistema con cui vengono votati sindaci e presidenti di Regione. Certo, l'elezione diretta, la facoltà di scioglimento del Consiglio e le altre prerogative connesse alla loro funzione donano a loro, immediatamente, un potere notevole. L'effetto sulla stabilità dei governi e sulla chiara verificabilità del loro operato, da parte dei cittadini, comunque, è sicuro. Ma non basta a giustificare una indicativa tendenza che, con poche eccezioni, assegna di solito ai sindaci e ai presidenti delle Regioni un secondo mandato. Testimonianza evidente del riconoscimento di una notevole efficacia del loro potere. Lampante diventa il contrasto, a questo proposito, con una consuetudine nazionale che, ormai, sembra diventata la regola: il voto per il

Parlamento punisce sempre lo schieramento che ha sostenuto il governo uscente. Come mai l'insoddisfazione degli elettori si scarica contro chi occupa il potere a Roma e quasi mai contro chi lo esercita nelle città o nelle Regioni? Possibile che l'antipolitica, l'odio per «la casta», la protesta qualunque risparmi quasi sempre le autorità locali e regionali, alle quali, anche nei rari casi di mancata rielezione, viene riconosciuto rispetto e onore? L'impotenza, l'affanno decisionale, l'incapacità di offrire un obiettivo unificante dell'autorità nazionale sono ormai manifesti. Sul piano economico, la discrezionalità delle scelte, a parte la propaganda partitica, è assai limitata: l'Europa costringe i bilanci nazionali su binari abbastanza obbligati e in più, per l'Italia, il nostro debito pubblico e la struttura della nostra spesa statale costituiscono vincoli fortemente condizionanti. Poche parole, perché perfino troppe sono state sprecate, per il nostro sistema politico. Legge elettorale a parte, persino maggioranze amplissime non hanno garantito efficacia e coerenza decisionale. Basterebbe questa osservazione per non illudersi sulla soluzione taumaturgica di nuove regole di voto. Ma l'incapacità e la debolezza del potere centrale si manifestano anche, e

forse soprattutto, fuori dal circuito della politica. Quando il governo, qualsiasi governo, si confronta con i grandi e piccoli altri poteri italiani. Non solo nel rapporto con la magistratura, con cui l'atteggiamento oscilla solo tra il lamento rancoroso e la subordinazione intimorita. Ma con tutte le corporazioni, gli interessi minimamente organizzati, le pressioni da qualsiasi parte possano arrivare. Al di là degli errori di comportamento e delle leggerezze sul piano della procedura è sintomo illuminante di questa situazione come un governo, a ragione o a torto, non riesca nemmeno a sostituire un comandante della Finanza o un consigliere di amministrazione Rai. Ecco perché città e Regioni italiane sembrano sapersi e potersi scegliere il loro destino, in un «fai da te» decisionale che accentua i contrasti nelle condizioni di vita degli italiani. Un destino che riguarda anche i loro amministratori locali, baciati dal successo finché siedono in quelle poltrone, ma molto in difficoltà quando tendono a ripeterlo in sede nazionale. Naturalmente, con tanti auguri a Walter Veltroni e tanti futuri auguri al suo compagno di rima, Roberto Formigoni.

Luigi La Spina

Rivedere l'articolo 81

La Finanziaria e quella riga della costituzione da riformare

La moltiplicazione degli emendamenti e dei commi della legge finanziaria è stata anche quest'anno il miracolo natalizio del mondo politico-istituzionale. Dai 97 articoli originari si è passato a 151 nella navette tra il Senato e la Camera, sino ai 1.301 commi del testo definitivamente approvato. Così stanno le cose per quanto riguarda gli aspetti formali della finanziaria per il 2008. Se poi guardiamo agli aspetti sostanziali, si passa da una finanziaria leggera per 10,7 miliardi ai 13 nel primo testo del Senato per arrivare ai 16,7 nel testo definitivo: come se un pugile potesse passare in poche settimane da "peso leggero" a "peso medio-massimo". E in tutto questo si immagina di trovare risparmi di spesa imponendo un tetto ridicolo di poco più di 200 mila euro ai dirigenti e manager pubblici. Una forma di pauperismo demagogico che potrebbe dirottare i migliori

esponenti del mondo pubblico verso il mondo privato, sostituendoli con burocratelli o managerelli a tanto scarso costo quanto a tanto scarso valore. Quanto agli oneri globali di spesa, anche il ministro dell'Economia intervenendo alla Camera ha rilevato la presenza di almeno un miliardo di coperture finanziarie dubbie. Gli possiamo credere sulla fiducia, ma probabilmente sono ben di più, anche alla luce del fatto che, contrariamente a quanto avviene negli Stati Uniti grazie al Congressional budget office, in Italia non disponiamo di un organo tecnico e imparziale di verifica delle coperture al servizio del Parlamento. Quello che dovrebbe essere un'interfaccia tecnico-parlamentare necessario per il pur egregio ruolo svolto dal lato dell'Esecutivo dalla Ragioneria generale dello Stato. Quando penso alla finanziaria, dopo averne accompagnato oltre 20 in Parlamento

quando ero al ministero del Tesoro, mi viene alla mente una massima di Chamfort che Luigi Tivelli mette in testa al capitolo sul "colabrodo della finanza pubblica" nel suo libro recente *Chi è Stato?*: "Gli economisti sono chirurghi che hanno un eccellente scalpello e un bisturi scheggiato, sicché operano a meraviglia sul morto e martorizzano il vivo". E la legge finanziaria, così come è disciplinata, finisce per martorizzare la spesa pubblica. A costo di ripeterlo sino alla noia, vi propongo un interrogativo che ho posto da anni da queste colonne: cosa aspettiamo a cancellare la legge finanziaria, residuo moribondo degli anni del consociativismo politico parlamentare? Perché non concentrare la manovra sulla sola legge di bilancio, meglio disciplinando il potere di emendamento sia per il Governo che per il Parlamento? A che serve intasare per sei mesi (dal Dpef del 30 giugno alla fi-

nanziaria del 30 settembre fino al voto di fiducia natalizio) i binari parlamentari o un treno fatto di centinaia di vagoni in cui qualunque parlamentare può aggiungere nuove merci? L'effetto principale mi sembra oggi quello di generare sempre maggiore spesa pubblica. Come ha rilevato Lamberto Dini, che ha vissuto le finanziarie sia da ministro del Tesoro che da presidente del Consiglio e che conosce il mondo, dalle colonne del *Sole 24 Ore*, "Siamo l'unico Paese al mondo in cui succedono vicende di questo genere in tema di legge di bilancio". Si parla tanto di grandi riforme istituzionali. Varrebbe la pena invece farne una piccolissima, cancellando una riga dell'articolo 81 della Costituzione, per concentrare la manovra annuale sulla legge di bilancio. Perché non avviare un confronto su questa "mini riforma"?

Andrea Monorchio

Il presidente Loiero è intervenuto a Firenze alla Festa della Legalità. Illustrati i programmi della Regione

“Il futuro passa dai giovani”

CATANZARO - “Il presidente della Regione Agazio Loiero è intervenuto alla “Festa della legalità”, in corso al Palazzo degli Affari di Firenze. A riferirlo è un comunicato dell’Ufficio stampa della Giunta regionale. “I principi di legalità, di democrazia e di solidarietà - é detto nel comunicato - stanno scritti nel libro di tutti gli italiani: la Costituzione. La scuola e, soprattutto, la famiglia devono educare al rispetto di queste regole, perché i giovani capiscano che è più conveniente stare dalla parte dello Stato, anziché dell’antistato. In Calabria bisogna, perciò, puntare sulle giovani generazioni per educare alla legalità”. Loiero, riporta la nota, ha parlato prima ad una platea di bambini delle scuole elementari e poi alle centinaia di giovani toscani e calabresi che nelle estati del 2006 e del 2007 hanno par-

tecipato ai “Campi di lavoro estivi antimafia” nella Piana di Gioia Tauro e nella Locride. “Le azioni della Regione, per le competenze che gli sono proprie, devono essere principalmente rivolte - ha detto Loiero - all’educazione della legalità verso i giovani, fin dalla prima infanzia. Il terreno, del resto, è fertile ed i ragazzi calabresi ci hanno indicato la strada giusta. Penso che la rivolta giovanile dopo l’assassinio di Fortugno sia stata una cosa giusta. Essa ha dimostrato di essere una presa di coscienza avvenuta all’interno del mondo dei ragazzi, autentica e duratura. Essa ha iniziato a formare una generazione diversa e convinta della necessità di un impegno diretto della società civile nella lotta alla mafia”. Alla “Festa della legalità” di Firenze, assieme al presidente della Calabria Loiero,

ha partecipato una qualificata rappresentanza delle cooperative sociali (i prodotti delle terre confiscate alla ‘ndranghita erano in mostra in appositi stand), delle associazioni di volontariato e delle parrocchie che, nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro, hanno ospitato quasi 500 ragazzi toscani nei “Campi di lavoro estivi antimafia”. “La Regione Calabria - ha proseguito Loiero - sta sviluppando un programma organico per l’educazione alla legalità. In esso è contenuto anche lo scambio di esperienze, in quanto i giovani che vengono da noi per i “Campi di lavoro” e che non vivono il peso della contiguità con la criminalità organizzata servono a dare speranza, creatività e solidarietà ai nostri ragazzi. Intanto, come Regione, continueremo a costituirci parte civile in tutti i processi contro le cosche, a

finanziare il piano per le scuole e a sostenere le associazioni di volontariato impegnate nella lotta alla mafia”. Al termine della tavola rotonda “La confisca dei beni delle mafie e l’esperienza dei campi di lavoro in Sicilia e Calabria” il presidente Loiero si è incontrato con il vicepresidente della Toscana Federico Gelli per individuare le principali azioni del piano di attività per il 2008 relative al “Protocollo di collaborazione” sottoscritto dalle due Regioni. “Il prossimo anno - ha concluso Loiero - vogliamo ampliare l’esperienza realizzata con la Regione Toscana. Non solo confermando i “campi estivi per la legalità”, ma scambiandoci con la Toscana tutte quelle esperienze utili per attivare, in concreto, alcune “buone pratiche” di gestione della pubblica amministrazione”.

GAZZETTA DEL SUD – pag.40

L'assessore all'Ambiente Giuseppe Neri fa un consuntivo proiettato nel 2008

La Provincia pronta a lanciare l'Agenzia dello sviluppo sostenibile

Saranno monitorati i 489 ripetitori telefonici dell'intero territorio

Reggio Calabria - Fine anno, tempo di bilanci per l'assessorato all'ambiente della Provincia. La parola d'ordine, è fare il punto sul lavoro svolto e sui risultati conseguiti nel corso del 2007, per proiettarsi immediatamente alla programmazione del 2008. Protagonista l'assessore Giuseppe Neri, con accanto il presidente Giuseppe Morabito, che ha dato il via alla conferenza stampa. L'anno appena trascorso, ha visto il settore ambiente dare avvio ad alcune attività che dovranno produrre effetti nei prossimi mesi. Due progetti in particolare, costituiscono la base preparatoria per quanto poi verrà inserito nella programmazione 2008. Il primo è l'"Energy Manager", che vedrà a gennaio la partenza di un corso di formazione rivolto ai giovani del territorio, laureati in ingegneria e architettura. Al

termine del corso, a maggio, verrà indetto un concorso il cui vincitore sarà il responsabile energetico della provincia di Reggio Calabria. «In questo modo – sottolinea Neri – prestiamo attenzione sia al problema occupazionale sia a quello energetico». Unitamente a questo, si concluderà a gennaio, il progetto "Eco Building" che è di ampio respiro e si rivolge soprattutto agli esperti del settore dell'edilizia. «In particolare – ha detto l'assessore – si occupa di tutti i problemi legati alla bioedilizia e quindi all'efficienza energetica nella costruzione dei nuovi edifici». Per l'anno che verrà, si prevedono inoltre, azioni di diversificazione dell'attività dello stesso assessorato, grazie alla creazione di due organismi destinati ad assorbire tutti i compiti straordinari. La conferma arriva dallo stesso assessore: «Ci

sarà la creazione dell'agenzia per lo sviluppo sostenibile con la collaborazione dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili) e all'Ente Scuola Edile per la formazione. Questa agenzia, costituirà il primo troncone dell'assessorato e si occuperà di tutto quello che riguarda lo sviluppo sostenibile della provincia. Nel prossimo 28 dicembre inoltre, ricostituiremo l'Ape (Agenzia Provinciale per l'Energia) che è un organismo più snello e sarà investito di tutte le problematiche energetiche del territorio provinciale, con particolare attenzione rivolta ai finanziamenti europei». Altre importanti iniziative che partiranno sempre nel gennaio prossimo, riguarderanno poi il processo in corso, di sensibilizzazione sul risparmio energetico. In quest'ottica saranno erogati, tutta una serie di contributi ai privati

e alle imprese. «In particolare – ha aggiunto Neri – gli incentivi che saranno contenuti in un bando che uscirà entro la fine di gennaio, saranno sull'acquisto di pannelli solari per acqua calda (contributo del 70%), elettrodomestici ad alta efficienza energetica (contributo erogato immediatamente all'atto dell'acquisto) e contributi a tutte le piccole e medie imprese in conto interessi (nella misura del 5%) su prestiti richiesti, per migliorare l'efficienza energetica nell'intero ciclo produttivo». Infine uno degli ultimi provvedimenti approvati dalla Giunta, nel 2007, ha riguardato la questione legata all'inquinamento elettromagnetico: ci sarà una capillare azione di monitoraggio, su tutti i 489 ripetitori telefonici presenti in tutta la provincia.